

# PROPOSTA EDUCATIVA

del Movimento di Impegno Educativo di A.C.

Quadrimestrale n. 1/15 — gennaio-aprile 2015



## GERMOGLI DI UN'ALTRA UMANITÀ

*Riflessioni educative in preparazione  
al Convegno ecclesiale di Firenze 2015*

Poste Italiane S.p.A. — Spedizione in abbonamento postale — D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/ROM — Una copia € 10,00 (sp. spediz. incluse)

# Indice

ANNO XXIV  
NUMERO 1/15  
gennaio-aprile 2015

## PROPOSTA EDUCATIVA

Quadrimestrale del Mieac  
Movimento  
di Impegno Educativo  
di Azione Cattolica  
Reg. c/o Tribunale di Roma  
n. 516/89 del 13-9-1989  
ISSN 1828-3632

DIRETTORE EDITORIALE: Matteo Truffelli  
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Venturella  
COMITATO DI REDAZIONE: E. Brugè,  
M. Arcamone, N. Bruno, S. Carosi,  
E. Girlanda, V. Lumia,  
A. Mastantuono, M. Scirè,  
D. Volpi, A. Zenga  
EDITORE: Fondazione  
Apostolicam Actuositatem  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma –  
tel. 0693578728  
IMPAGINAZIONE: Nunzio Bruno

[www.impegnoeducativo.it](http://www.impegnoeducativo.it)  
[segreteria@impegnoeducativo.it](mailto:segreteria@impegnoeducativo.it)

ABBONAMENTO ANNUALE ORDINARIO: € 25,00  
PER VERSAMENTI: CCP n. 78136116 in-  
testato a Fondazione Apostolicam  
Actuositatem Riviste - Via Aurelia,  
481 - 00165 Roma;  
CCB presso Credito Valtellinese -  
Codice IBAN:  
IT1710521603229000000011967  
Codice BIC SWIFT: BPCVIT2S  
intestato a Fondazione Apostoli-  
cam Actuositatem - Via Aurelia,  
481 - 00165 Roma  
UNA COPIA: € 10,00 (comprese spese  
di spedizione)  
UNA COPIA-SAGGIO: inviare francobollo  
da € 2,00 per la spedizione  
STAMPA: Grafica Ripoli snc - Villa  
Adriana - Tivoli (Rm)

Foto: tratte da flickr.com e utilizzate  
sotto licenza Creative Commons

FINITO DI STAMPARE APRILE 2015

## Uomini nuovi in vista?

Certo, si fa fatica a dire “umano” considerate le atrocità, le violenze, che quotidianamente sono sotto i nostri occhi. Le lezioni della storia non bastano mai: quando sembra che l'umanità abbia compiuto passi da gigante sul versante del valore sommo della vita e della dignità della persona, ecco che puntualmente vicende terribili la costringono a riprendere il cammino quasi da capo. Anche l'uomo di questo nostro tempo è chiamato a fare i conti con la sua «scienza esatta persuasa allo sterminio».

E non solo le stragi, le raccapriccianti azioni di morte mettono in discussione “l'umano”: una pesante coltre di violenza grava innanzitutto sulle relazioni interpersonali e sociali, segnate quotidianamente da intolleranza, esasperazione, rabbia, cattiveria... Tutti contro tutti... per le strade, nei quartieri, nei posti di lavoro e perfino nelle famiglie, senza fermarsi neanche dinnanzi ai più deboli e indifesi: bambini, donne, vecchi, malati; con il rischio, altrettanto pericoloso, della rassegnazione, della paura, dell'assuefazione.

In tale contesto, uccelli neri di ogni risma non perdono l'occasione di trame vantaggi economici e politici, tanto a livello nazionale che internazionale, soffiando sul fuoco, facendo emergere e alimentare istinti primordiali di sangue, di vendetta.

Parole d'ordine e chiamate alle armi si susseguono contro i nemici di turno, inutili guerre e crociate si invocano quali toccasana, facili capri espiatori vengono dati in pasto ad un'opinione pubblica umorale e facilmente influenzabile.

Mentre un'élite potente e incontrollata si impossessa delle risorse della terra, saccheggia e distrugge i beni naturali, traffica e si arricchisce... cresce nel mondo il numero dei diseredati, dei poveri assoluti, privi dell'essenziale, umiliati e offesi nella dignità più profonda.

Eppure non mancano scelte e stili di vita che testimoniano la volontà dei più di essere e restare “umani”, di vivere in pace, fratellanza e solidarietà. Quel che manca, però, è un progetto condiviso di umanità con solide ed esplicite basi culturali, etiche, antropologiche... ad ampio respiro, planetario, capace di guardare a tutte le dimensioni dell'essere umano e di innervare, raccordare, guidare i processi sociali, culturali, politici, economici in atto.

È vero, la politica risulta essere la grande assente, ridotta com'è a ruota di scorta di un mercato senza regole che non siano quelle del profitto fine a se stesso, costretta a navigare a vista, a operare scelte di piccolo cabotaggio, impotente di fronte agli innumerevoli problemi e resa ancora più squalificata da corruzione, affarismo, scandali, immoralità.

Ma la crisi nella quale siamo impantanati affonda in cause e origini ben più profonde, che chiamano in causa la responsabilità di ciascuno e rimandano all'identità stessa dell'uomo, al senso del suo essere e del suo vivere, fino a farci chiedere ancora una volta: «Chi è l'uomo?», «Quale uomo?», «Cosa è umano?». Domande sulle quali tornare ad interrogarci non per il gusto di fare accademia, ma per trovare insieme il bandolo del groviglio e risolverci.

La sfida torna ad essere quella di rifare l'uomo, di ritrovare e ampliare l'umano, sia sul versante dell'interiorità, per un mondo interiore proteso alla ricerca di valori, di significati positivi; sia nella direzione della relazionalità interpersonale e sociale perché non violenza, rispetto dei diritti umani, cultura della legalità democratica, sviluppo equo e sostenibile, convivialità delle differenze costituiscano il quadro valoriale di riferimento per nuove relazioni di comunità.

Una sfida che esige la volontà e la capacità di investire seriamente in cultura e in educazione. Educazione e cultura soprattutto in ordine al “senso”, per rimettere a tema i perenni interrogativi esistenziali, gli aspetti più profondi dell'animo umano, i bisogni, i desideri, le aspirazioni... senza dare nulla per scontato e nella convinzione che solo apparentemente i grandi perché sono mutati o non trovano più motivo d'essere.

R&M

### Quale futuro per l'uomo

(Paolo Nepi)

PAG. 7

**Futuro incerto, passioni tristi** (Benasayag M.-Schmit G.)

PAG. 8

**Maria, donna di parte** (don Tonino Bello)

PAG. 11

R&M

### Umanesimo cristiano e nuove sfide educative

(Pierpaolo Triani)

PAG. 13

**Umanesimo cristiano** (Wikipedia)

PAG. 14

**Per un'educazione degli adulti** (V Conf. Intern. Educazione Adulti)

PAG. 20

R&M

### Verso il Convegno Ecclesiale di Firenze 2015

(Franco Venturella)

PAG. 24

**Due montagne** (Paul Klee) **Libertà** (Paul Eluard)

PAG. 28

Zoom

### Sfide all'educazione dei giovani

(Cesare Nosiglia)

PAG. 29

**Giovani, famiglia e futuro** (Rapporto Giovani 2014)

PAG. 30

**I mille e uno educatori di oggi** (Marco Rossi-Doria)

PAG. 33

Per fare ciò occorrono strade nuove, esperienze "reali", linguaggi genuini, liberi dalla retorica e dall'astrattezza, percorsi che muovano dalla vita vera, dalle condizioni "autentiche", che sappiano interpellare e smuovere le coscienze, aiutare a scoprire la peculiarità, la bellezza, la dignità dell'essere umano, di ogni essere umano, nessuno escluso, in profonda armonia e pieno rispetto di tutto il creato.

«Il tempo delle "speculazioni" è finito. Rifare l'uomo, questo è l'impegno». Rifare l'alfabeto, il vocabolario dell'umano, riscoprire nella vita vissuta le scelte e i comportamenti che mettono in essere e ampliano l'umanità.

Un impegno che deve vedere in prima linea gli educatori cristiani e la comunità ecclesiale tutta. È necessario ridire, in primo luogo con la testimonianza e la coerenza dei comportamenti, chi è l'uomo secondo le Scritture, secondo il Vangelo di Gesù e riprendendo, attualizzandoli, i mirabili documenti del Concilio Vaticano II a tale proposito.

Occorre ribadire, senza mai stancarsi, le conseguenze che derivano dalla verità di Dio sull'uomo ed elevare alta, sempre e comunque, la voce in difesa della dignità e del valore di ogni vita umana: «la gloria di Dio è l'uomo vivente», fatto dal Creatore a Sua immagine e somiglianza, di «poco meno degli angeli e coronato di onore e di gloria». Una creatura talmente cara al Creatore da inviare nel mondo il Suo Figlio, il quale ha tanto amato ogni uomo da dare la Sua vita per ciascuno. Una creatura che ha come legge suprema quella dell'amore: «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato». Senza mai dimenticare la sua condizione di essere creato da Dio e, quindi, mai lui stesso Dio, né di se stesso, né di chiunque altro. Dimenticare ciò ha sempre significato solo rovina, morte, distruzione; ha prodotto falsi salvatori e messia; ha fatto riporre speranze in lupi travestiti da agnelli.

È quanto ci testimonia con le azioni e il magistero Papa Francesco, è ciò che la Chiesa italiana si ripromette di evangelizzare con più forza e determinazione, a partire dal Convegno ecclesiale di Firenze «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo».

**Vincenzo Lumia**  
Responsabile Formazione MIEAC

## Autori

**Vincenzo Lumia**, Responsabile Settore Formazione del Mieac

**Paolo Nepi**, Professore di Filosofia morale, Università di Roma Tre

**Pierpaolo Triani**, Professore associato di Didattica generale, Università Cattolica del Sacro Cuore

**Franco Venturella**, Pubblicista e Direttore responsabile di Proposta Educativa

**Cesare Nosiglia**, Arcivescovo di Torino



## Quale futuro PER L'UOMO

Paolo Nepi

### Preludio

*«Sei ancora quello della pietra e della fionda,  
uomo del mio tempo. Eri nella carlinga,  
con le ali maligne, le meridiane di morte,  
t'ho visto – dentro il carro di fuoco, alle forche,  
alle ruote di tortura. T'ho visto: eri tu,  
con la tua scienza esatta persuasa allo sterminio,  
senza amore, senza Cristo. Hai ucciso ancora,  
come sempre, come uccisero i padri, come uccisero  
gli animali che ti videro per la prima volta.  
E questo sangue odora come nel giorno  
Quando il fratello disse all'altro fratello:  
«Andiamo ai campi». E quell'eco fredda, tenace,  
è giunta fino a te, dentro la tua giornata.  
Dimenticate, o figli, le nuvole di sangue  
Salite dalla terra, dimenticate i padri:  
le loro tombe affondano nella cenere,  
gli uccelli neri, il vento, coprono il loro cuore»*

(Salvatore Quasimodo)

*«Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo  
si possa chiamare uomo?»*

(Bob Dylan)

*«Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio  
dell'uomo perché te ne curi?»*

(Salmi, 8,5)

### Qualche pregiudizio da superare

Occorre innanzitutto, di fronte al tema del quinto Convegno ecclesiale nazionale, che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015, superare due pregiudizi diffusi anche nel popolo dei credenti. Il primo pregiudizio, di fronte al tema scelto, *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, è che si tratti di un discorso astratto, molto intellettuale per non dire cerebrale, che non riguarda quindi la vita quotidiana delle persone e delle nostre comunità (sia civili che ecclesiali). Il secondo pregiudizio, conseguenza del primo, è che si tratti pertanto di un discorso riservato solo a qualche specialista, ovvero che sia un argomento che interessa solo gli studiosi, e soprattutto gli studiosi cosiddetti umanisti – poeti, letterati e filosofi – e semmai qualche teologo dotato di spiccato afflato teoretico.

Questi due pregiudizi, che non è difficile riscontrare ai vari livelli della comunità ecclesiale, fino alle sue più alte responsabilità, rendono molto difficile la preparazione e, in prospettiva, il conseguimento dei frutti dell'appuntamento di Firenze. Il Convegno si colloca infatti, storicamente, al culmine della crisi mondiale che da alcuni anni ha colpito soprattutto il mondo economico e del lavoro, creando difficoltà crescenti nelle famiglie,

molte delle quali si sono in poco tempo trovate sulla soglia della povertà se non addirittura in condizione di vera e propria miseria. Mi pare tuttavia fuorviante obiettare che, di fronte alla portata della crisi, discutere di umanesimo rappresenta un diversivo per distrarre l'attenzione dai problemi veri dell'umanità del nostro tempo.

Sarebbe infatti miope limitare la portata della crisi agli aspetti di natura economico-finanziaria, scambiando le conseguenze con le cause. Alcuni spiriti illuminati, già agli inizi e nel corso del Novecento, avevano denunciato i limiti della crisi di civiltà occidentale. Tutti gli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale sono attraversati da una acuta percezione di crisi della civiltà e della coscienza europea, come si può riscontrare nelle opere più diverse e di più diversa ispirazione. Basta pensare anche solo a Freud, Huizinga, Spengler, Benda, Maritain, Mounier, Husserl, tutti pensatori che invitano a riconsiderare il nostro mondo occidentale alla luce della categoria della crisi di civiltà, e quindi nel suo complesso, e non solo in qualche suo aspetto particolare per quanto importante, fossero anche l'economia o la politica.

Anche la crisi odierna è infatti soprattutto una crisi di ordine etico e culturale, ed è su questo aspetto della crisi che il convegno di Firenze richiama l'attenzione della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà. E parlare di crisi di civiltà equivale a prendere coscienza della crisi dell'idea di uomo su cui essa ha posto le sue fondamenta. «L'individualismo esasperato che ha dominato, nella civiltà occidentale, il tempo dell'espansione economica fino a portare alla crisi attuale, antropologica ed etica prima che economica, non solo ha drammaticamente allentato i legami che rinsaldano la collettività e la rendono un popolo con le sue istituzioni, ma ha anche indebolito i nessi che

disegnano lo stesso volto umano: lo testimoniano con il linguaggio dell'arte tante opere della contemporaneità, dagli uomini senza volto di Magritte alle fisionomie distorte e disfatte di Francis Bacon» (dalla *Traccia per il cammino verso il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale*, Roma, 9 novembre 2014).

### Firenze 2015. In Gesù Cristo il nuovo umanesimo

La Chiesa italiana, come ormai è consuetudine, a metà di ogni decennio celebra un Convegno nazionale, interrogandosi su quello che le è richiesto per essere nel mondo segno visibile ed efficace della fede, della speranza e della carità evangeliche. Il primo di tali Convegni, nel quadro del progetto pastorale *Evangelizzazione e sacramenti*, si tenne a Roma sul tema *Evangelizzazione e promozione umana* nel 1976. Quindi ci sono stati Loreto, su *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (1986); Palermo, su *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (1995); Verona, su *Testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo* (2006).

Il quinto Convegno ecclesiale, come si è detto, si terrà a Firenze, per il valore simbolico che, in tema di umanesimo, riveste la città toscana. «Diretti a Firenze, vogliamo ricordare l'antica ricchezza culturale, religiosa e umana con cui si presenta la comunità cristiana che ci ospiterà. In questa città si respira una cura per l'umano che si è espressa particolarmente con il linguaggio della bellezza, della creazione artistica e della carità senza soluzione di continuità» (Firenze, «narrazione» di un'esperienza antica, dalla *Traccia*, op. cit.). La città toscana è stata dunque scelta anche in relazione al tema che sarà al centro della riflessione, ovvero il nuovo umanesimo che Cristo ha rivelato. È evidente, tuttavia, che l'umanesimo cristiano sarà messo

a confronto non solo con l'umanesimo fiorentino del Quattrocento, ma soprattutto con gli umanesimi contemporanei.

La Chiesa, interpretando lo smarrimento in cui è precipitata l'umanità contemporanea, invita dunque i fedeli a interrogarsi, insieme a tutti gli uomini di buona volontà, sulla corsa parossistica di un progresso misurato su un parametro unicamente quantitativo, chiedendosi se tutto questo ha contribuito, come diceva la *Populorum progressio* (1967), al vero progresso di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. A che titolo la chiesa si fa interprete di tale proposta? Credo con i titoli con cui Paolo VI si presentò, nell'ottobre del 1965, all'assemblea delle Nazioni Unite: «Questo incontro, voi tutti lo comprendete, segna un momento semplice e grande. Semplice, perché voi avete davanti un uomo come voi; egli è vostro fratello, e fra voi, rappresentanti di Stati sovrani, uno dei più piccoli, rivestito lui pure, se così vi piace considerarci, d'una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanta Gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale, e per assicurare chiunque tratta con lui, che egli è indipendente da ogni sovranità di questo mondo. [...] Questo messaggio viene dalla Nostra esperienza storica: Noi, quali esperti in umanità...».

La Chiesa si autodefinisce esperta in umanità non tanto in ragione di una pretesa supremazia dottrinale, cosa che la metterebbe in concorrenza con le infinite dottrine, religiose e laiche, che affollano la scena di questo mondo. Essa si sente autorizzata ad autodefinirsi esperta in umanità per le tante testimonianze di donne e uomini nella cui vita è apparso il segno inconfondibile di una umanità nuova, di un nuovo umanesimo. E solo per questo si sente chiamata non ad imporre, ma a mettere a disposizione di tutti gli uomini di buona volontà i tanti esempi di umanità autentica offerti da tutti coloro, e sono tantissimi, che hanno preso sul serio il Vangelo di Cristo. Anche la questione della verità («Io sono la via, la verità e la vita») acquista, in questa prospettiva, una dimensione del tutto nuova rispetto ai ricorrenti pericoli di fondamentalismo dottrinale.

### Motivi per porsi la domanda sul futuro dell'uomo

Ci sono motivi per porsi alcune domande intorno all'uomo e al suo destino? Provo ad accennare ad alcuni di tali motivi.



Il primo motivo deriva dalle origini della nostra civiltà, che rimandano all'umanesimo della Grecia classica. Le radici greco classiche della nostra civiltà vennero raccolte, dopo la crisi dell'ellenismo, dalla civiltà romana. La nostra civiltà nasce appunto sulla spinta della domanda intorno all'uomo e al suo destino: l'espressione «conosci te stesso» (*gnothi seauton*, che divenne in latino *nosce te ipsum*), che i Sette Sapienti posero come epigrafe sul frontone del tempio di Apollo a Delfi, suggerisce un comportamento di saggezza, che tenga conto del fatto che l'uomo deve conoscere anche i limiti della propria natura per non irritare gli dèi. Questo tema risultò congeniale anche ai grandi pensatori cristiani, come attesta l'invito di sant'Agostino a «non uscire fuori da se stessi» (*noli foras ire*), e a rientrare in se stessi (*in te ipsum redi*), poiché solo nell'interiorità abita la verità (*in interiore homine habitat veritas*).

Tale riflessione viene ripresa in toni ancora più accorati alle origini del pensiero moderno, quando le scoperte scientifiche sembrano portare l'attenzione, più che sull'uomo, sulle infinite dimensioni dello spazio cosmico. Secondo Pascal, la conseguenza di tutto questo

è data dal fatto che ormai gli uomini preferiscono conoscere gli astri e il mondo esterno più di loro stessi: «Ho creduto di trovare molti compagni nello studio dell'uomo, e che questo fosse lo studio che gli è proprio. Mi sono ingannato: ce ne sono meno di quelli che studiano la geometria. È solo perché si è incapaci di studiare l'uomo che si cerca il resto... è meglio per lui ignorarsi, per essere felice?» (*Pensieri*, n. 80, ed. Chevalier).

La razionalità scientifica, nel corso della Modernità, prende il sopravvento su quella umanistica. Al termine della Modernità occorre tuttavia chiedersi se tutto questo abbia rappresentato un vero guadagno o abbia comportato anche qualche consistente perdita. Vi è stato certamente un innegabile guadagno da tanti punti di vista. Ma anche le perdite sono ormai sotto gli occhi di tutti. Proverò a vedere se possiamo individuarne un sintomo sul piano esistenziale, attraverso quel «male di vivere» di cui parlava agli inizi del Novecento Eugenio Montale: «Spesso il male di vivere ho incontrato» (*Ossi di seppia*).

Se la nozione di «male di vivere» ha aperto il Novecento, un'altra nozione può essere considerata lo stigma della fine del cosiddetto «seco-



lo breve» (la definizione è dello storico inglese Eric Hobsbawm), anche se sotto alcuni aspetti si è trattato di un secolo lunghissimo. Si tratta della nozione di «passioni tristi», che secondo Spinoza caratterizzano l'uomo che misura il senso del futuro che lo attende con sentimenti di angoscia, timore e tremore, senza rendersi conto che il destino di ciascuno è già scritto da sempre e che si tratta solo di accettarlo con razionale rassegnazione. La nozione di «passioni tristi» è stata recentemente divulgata da due psichiatri, Benasayag e Schmit, e utilizzata per spiegare la sindrome di tristezza che attanaglia soprattutto la gioventù delle società consumi-

stiche (cf. M. BENASAYAG-G. SCHMIT, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004 e successive edizioni).

In realtà la nozione di «passioni tristi» mi sembra applicabile a tutte quelle attività umane che, se non inserite in un determinato ordine di valori, producono noia e insoddisfazione crescenti. Pensiamo alla scienza, vissuta come pura ricerca di nuovi contenuti di sapere, senza riferimento allo sviluppo umano che essa può procurare. Ci sono medici, ci diciamo talvolta, che sono più attenti alla malattia e al suo decorso che alla persona del malato con le sue diversificate esigenze. Anche una Politica vissuta come ricerca ossessiva del potere di pochi, anziché come perseguimento del bene comune, diventa una «passione triste». L'Economia, che dovrebbe regolare la giusta distribuzione dei beni, e che invece mira al profitto di qualcuno anziché al perseguimento del benessere della moltitudine, è indubbiamente una «passione triste». Perfino la ricerca spasmodica del piacere, come diceva Kierkegaard a proposito della figura simbolica del seduttore (il Don Giovanni), produce alla fine noia e insoddisfazione, rivelandosi come la «passione triste» per eccellenza.

### **Futuro incerto, passioni tristi**

Assistiamo, nella civiltà occidentale contemporanea, al passaggio da una fiducia smisurata ad una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro. Ma si tratta davvero dello stesso futuro? Sicuramente no. Il futuro non è semplicemente ciò che ci capiterà domani o dopodomani, ma ciò che ci distacca dal presente ponendoci, contemporaneamente, in una prospettiva, in un pensiero, in una proiezione... In sintesi, il futuro è un concetto [...]

L'Occidente ha fondato i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità sia inevitabilmente una storia di progresso [...] Oggi c'è un clima diffuso di pessimismo che evoca un domani molto meno luminoso, per non dire oscuro... Inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, disastri economici, comparsa di nuove malattie: la lunga litania delle minacce ha fatto precipitare il futuro da un'estrema positività a una cupa e altrettanto estrema negatività. Il futuro, l'idea stessa di futuro, reca ormai il segno opposto, la positivi-

tà pura si trasforma in negatività, la promessa diventa minaccia. Certo, le conoscenze si sono sviluppate in modo incredibile ma, incapaci di sopprimere la sofferenza umana, alimentano la tristezza e il pessimismo dilaganti. È un paradosso infernale. Le tecnoscienze progrediscono nella conoscenza del reale, gettandoci contemporaneamente in una forma di ignoranza molto diversa ma forse più temibile, che ci rende incapaci di far fronte alle nostre infelicità e ai problemi che ci minacciano. Per dirla in termini più chiari, vivia-

mo in un'epoca dominata da quelle che Spinoza chiamava le «passioni tristi». Con questa espressione il filosofo non si riferiva alla tristezza del pianto, ma all'impotenza e alla disgregazione [...] Lo sviluppo dei saperi non ci ha installati in un universo di saperi deterministici e onnipotenti, tali da consentirci di dominare la natura e il divenire: al contrario il XX secolo ha segnato la fine dell'ideale positivista gettando gli uomini nell'incertezza. Questa incertezza, peraltro, non significa una sconfitta della ragione:

contrariamente al parere di molti contemporanei, che tendono a imboccare le diverse vie dell'irrazionalismo, l'incertezza che persiste, quell'incognita che vanifica la promessa dello scienziismo non è affatto, a nostro parere, sinonimo di fallimento. Al contrario, quell'incertezza consente lo sviluppo di una molteplicità di forme non deterministiche di razionalità. In altre parole, il fatto che il determinismo e lo scienziismo siano caduti dal piedistallo non implica affatto il crollo della razionalità, che essi avevano arbitrariamente monopolizzato [...]

Siamo convinti che il pessimismo diffuso di oggi sia esagerato almeno quanto l'ottimismo di ieri [...] La configurazione del futuro dipende in buona parte da ciò che sapremo fare del presente. Pensiamo infine che, come diceva Antonio Gramsci, occorra saper conciliare l'ottimismo della volontà con il pessimismo della ragione... Con questo stato d'animo intendiamo sviluppare, di fronte al dilagare delle passioni tristi, una prassi governata dalle passioni gioiose.

**Benasayag M.-Schmit G.**



Questo tipo di riflessioni ci induce a tentare un bilancio critico degli umanesimi della Modernità. Molto si potrebbe dire al riguardo, e molte sarebbero le forme di umanesimo da prendere in considerazione. Si potrebbe tuttavia ricondurre a due modelli fondamentali il conflitto degli umanesimi che si sono contesi, nella loro specularità, la cultura dell'uomo moderno, e che si possono rappresentare attraverso due grandi racconti mitologici della civiltà greca. Il primo, anche in ordine cronologico, è il mito di Prometeo, il titano che ruba il fuoco agli dèi per dotare l'uomo del potere di forgiare i metalli e quindi di costruirsi strumenti che potenziano la sua forza. Il «Prometeo scatenato», di cui parla Hans Jonas, è dunque il simbolo dell'uomo moderno, che con le conoscenze acquisite con la nuova scienza e con gli strumenti della tecnologia non ha più pau-

ra della natura matrigna, che anzi domina e sottomette al suo potere.

Il secondo mito rappresentativo dell'umanesimo moderno, secondo anche in ordine di tempo, speculare al primo in quanto rappresenta in un certo senso la sua coscienza critica, ovvero la consapevolezza dei limiti e dei fallimenti del progetto prometeico, è il mito di Sisifo. L'astuto Sisifo, che cerca di ingannare gli dèi, viene da questi condannato ad una pena che dovrà scontare per tutta l'eternità. Egli dovrà infatti spingere un masso fino alla cima di una montagna, e quando l'avrà raggiunta il masso ridiscenderà a valle e Sisifo dovrà ricominciare la faticosa risalita. Celebre a questo riguardo il saggio di Albert Camus, secondo cui, se accettata con rassegnazione, la fatica a cui è sottoposto Sisifo può addirittura renderlo felice.

In realtà, anche la titanica potenza di Prometeo e la «disincantata rassegnazione» di Sisifo sono al fondo due passioni tristi.

### Maria, figura di nuova umanità

**G**li antichi umanesimi avevano, pur senza esserne consapevoli e senza affermarlo esplicitamente, una marcata caratteristica maschilista. Il nuovo umanesimo non potrà dunque non tener conto della rivoluzione culturale che è avvenuta nel corso del Novecento, che ha emancipato la donna liberandola, non senza qualche equivoco al riguardo, dalla sua millenaria subordinazione. Qui vorrei tentare un discorso un po' «temerario», non tanto per i tradizionali e ormai consolidati presupposti dottrinali da sempre acquisiti e riconosciuti dal Magistero, ma per alcuni aspetti che ritengo in ogni caso non privi di qualche giustificazione anche sul piano dottrinale e teologico. Vorrei dunque fare di Maria, la madre di Gesù, il prototi-

po dell'umanesimo cristiano. La *Gratia plena* non è infatti solo simbolo di pienezza celeste, ma anche terrestre, analogamente a Cristo che non è solo totalmente natura divina, come riteneva l'eresia docetista, ma anche natura umana in tutta la sua pienezza. Si tratta pertanto di vedere in che modo in Maria, la Madre di Gesù, si manifesta la figura di una umanità autentica, cioè vera e piena.

La storia della Salvezza, secondo i Padri della Chiesa, procede infatti attraverso figure che, nella loro contrapposizione, si richiamano e si spiegano a vicenda. Come quindi Cristo è il nuovo Adamo, parallelamente Maria è la nuo-

va Eva. Il parallelismo Adamo-Cristo trova già in san Paolo una forte connotazione teologica che avrà molti sviluppi in seguito: «Se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dai morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor. 15,21-22). In Gesù Cristo si compiono pertanto tutte le profezie: «Cristo, che è il nuovo Adamo, rivelando il mistero del Padre e del suo Amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes*, n. 22a). Con Cristo l'uomo è pertanto in grado di apprendere, in un medesimo movimento, il

#### Maria, donna di parte

No, non fu neutrale. Basta leggere il Magnificat per rendersi conto che Maria si è schierata. Ha preso posizione cioè dalla parte dei poveri, naturalmente. Degli umiliati e offesi di tutti i tempi. Dei discriminati dalla cattiveria umana e degli esclusi dalla forza del destino. Di tutti coloro, insomma, che non contano nulla davanti agli occhi della storia.

Non mi va di avallare certe interpretazioni che favoriscono una lettura puramente politica del Magnificat, quasi fosse, nella lotta continua tra oppressi e oppressori, una specie di marsigliese ante litteram del fronte cristiano di liberazione. Significherebbe ridurre di gran lunga gli orizzonti dei sentimenti di Maria, che ha cantato liberazioni più profonde e durature di quelle provocate dalle semplici rivolte soci ali. I suoi accenti profetici, pur includendole, vanno oltre le rivendicazioni di una giustizia terrena, e scuotono l'assetto di ben più radicali iniquità.

Sta di fatto, però, che, sul piano storico, Maria ha fatto una precisa scelta di campo. Si è messa dalla parte dei vinti. Ha deciso di giocare con la squadra che perde. Ha scelto di agitare come bandiera gli stracci dei miserabili e non di impugnare i lucidi gagliardetti dei dominatori.

Si è arruolata, per così dire, nell'esercito dei poveri. Ma senza roteare le armi contro i ricchi. Bensì, invitandoli alla diserzione. E intonando, di fronte ai bivacchi notturni del suo accampamento, perché le udissero dall'alto, canzoni cariche di nostalgia. Ha esaltato, così, la misericordia di Dio. E ci ha rivelato che è partigiano anche Lui, visto che prende le difese degli umili e disperde i superbi nei pensieri del loro cuore; stende il suo braccio a favore dei deboli e fa rotolare i violenti dai loro piedistalli con le ossa in frantumi; ricolma di beni gli affamati e si diverte a rimandare i possidenti con un pugno di mosche in mano e con un palmo di naso in fronte.

Qualcuno forse troverà discriminatorio questo discorso, e si chiederà come possa conciliarsi la collocazione di Maria dalla parte dei poveri con l'universalità del suo amore e con la sua riconosciuta tenerezza per i peccatori, di cui i superbi, i prepotenti e i senza cuore sono la razza più inquietante.

La risposta non è semplice. Ma diventa chiara se si riflette che Maria non è come certe madri che, per amor di quieto vivere, danno ragione a tutti e, pur di non creare problemi, finiscono con l'assecondare i soprusi dei figli più discoli. No. Lei prende posizione. Senza ambiguità e senza mezze misure. La parte, però, su cui sceglie di attestarsi non è il fortizio delle rivendicazioni di classe, e neppure la trincea degli interessi di un gruppo. Ma è il terreno, l'unico, dove lei spera che un giorno, ricomposti i conflitti, tutti i suoi figli, ex oppressi ed ex oppressori, ridiventati fratelli, possano trovare finalmente la loro liberazione.

don Tonino Bello



vero volto di Dio («Chi vede me vede il Padre») e il vero volto dell'uomo («Ecce homo»). Giustino (100-165?), considerato il patrono dei Padri della Chiesa, fu il primo che stabilì l'audace parallelismo Eva-Maria. Nel *Dialogo con Trifone*, Giustino enuncia questa dottrina, basandosi quasi certamente sulla tradizione più antica della Chiesa. Giustino afferma che Dio ha deciso di realizzare la salvezza degli uomini rovesciando la procedura attraverso la quale era stato commesso il peccato, e a causa di ciò erano entrate nel mondo la rovina e la morte del genere umano: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo per mezzo della Vergine, affinché la disobbedienza provocata dal serpente fosse annullata attraverso la stessa via per la quale prese inizio. Come infatti Eva, che era vergine e incorrotta, dopo aver accolto la parola del serpente, partorì disobbedienza e morte, allo stesso modo Maria, la Vergine, avendo ricevuto dall'Angelo Gabriele il buon annuncio che lo Spirito Santo sarebbe disceso su di lei e che la potenza dell'Altissimo l'avrebbe adombrata, concepì fede e gioia, per cui il santo nato da lei sarebbe stato il Figlio di Dio. Perciò rispose: «Mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1,38). Così per mezzo di lei è nato colui a proposito del quale, come abbiamo dimostrato, sono state dettate tante Scritture. Per mezzo di lui Dio abbatte anche il serpente, insieme a quegli angeli e a quegli uomini che sono divenuti simili a lui» (*Dialogo con Trifone*, n. 100). In alcune raffigurazioni pittoriche dell'*Annunciazione*, come nelle meravigliose e celeberrime tavole del Beato Angelico, vi è infatti sullo sfondo rappresentata la cacciata dei progenitori dal Paradiso terrestre.

Va poi notato che l'annuncio a Maria avviene in maniera insolita per la concezione del Sacro che avevano gli antichi (certamente gli ebrei ma non solo). Essa viene infatti raggiunta dall'Arcangelo Gabriele nella sua modesta

casa, e non, come ci si sarebbe potuto aspettare, nello spazio sacro del Tempio. Il suo dialogo con l'Arcangelo avviene tra le mura domestiche, nello spazio occupato dalle quotidiane faccende e dalle comuni esperienze della vita. Anche questo costituisce un tratto di particolare rilevanza. Potremmo dire che Maria, e Dio attraverso di lei, riscatta in tal modo l'umile vita dei semplici. Potremmo quindi vedere anche in questo un tratto dell'umanesimo cristiano: l'umanesimo della vita quotidiana. Il *Magnificat* è dunque l'ideale *pendant* del *Discorso della montagna*. Mentre il mondo celebra la potenza dei forti, il *Discorso della montagna* afferma che solo i miti saranno beati. E nel *Magnificat* si dice che Dio abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili. E anche questo è un tratto dell'umanesimo cristiano: l'umanesimo dei miti e degli umili.

### Conclusione

Il tema dell'umanesimo ci interroga inevitabilmente su quale sarà il futuro dell'uomo. La domanda sul futuro è oggi spesso associata ad un senso di angoscia e di timore. Angosce esistenziali e comunitarie; timori sul piano individuale e collettivo. La domanda sul futuro è comunque sempre una domanda accompagnata anche da un sentimento di speranza. Ed è la speranza che vince le «passioni tristi». Per i cristiani e per le comunità cristiane disseminate nel tessuto vivo del nostro Paese si impone dunque un compito: avere e dare speranza. Prima di tutto averla, questa meravigliosa virtù teologale. E poi darla, sapendola dare nel modo che le è proprio.

Si dice spesso, e giustamente, che finché c'è vita c'è speranza. Io vorrei concludere provando anche a rovesciare i termini. E allora potremmo dire non solo finché c'è vita c'è speranza, ma soprattutto che finché c'è speranza c'è vita.

## Umanesimo cristiano e NUOVE SFIDE EDUCATIVE

Pierpaolo Triani

L'intenzione di questa riflessione è quella di evidenziare alcune delle principali «sfide» educative che emergono dal rileggere il contesto attuale alla luce della centralità del tema del valore dell'uomo, della sua dignità, interpretato nell'orizzonte della fede cristiana. L'educazione, infatti, è un compito permanente e sempre nuovo il quale richiede che ai fini da perseguire si accompagni una costante intelligenza del presente e un'assunzione rinnovata dell'impegno verso il bene. Vale certamente ancora oggi quando scritto al n. 9 della *Gaudium et spes* «il mondo di oggi si presenta a un tempo potente e debole, capace di operare il meglio e il peggio, mentre gli si apre davanti la strada della libertà o della schiavitù, del progresso o del regresso, della fraternità o dell'odio. Inoltre l'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. Per questo si pone degli interrogativi». I limiti della presente riflessione stanno nella prospettiva attraverso la quale si intende declinare l'intenzione stessa: non si vuole qui affrontare in modo esaustivo il complesso quadro teorico che la categoria di umanesimo e il suo rapporto con quella di educazione comportano, quanto piuttosto assumere un

taglio più modesto che cerchi di «istruire» alcune riflessioni e «descrivere» alcune sfide che l'analisi dell'esperienza educativa delle attuali comunità cristiane sembra porre con evidenza.

### Perché ritornare a parlare di umanesimo

La tensione educativa della comunità cristiana nasce innanzitutto da una prospettiva umanistica che, prima di essere un insieme di idee, è un atteggiamento di attenzione e di cura e la sottolineatura di un valore. Parlare di umanesimo, infatti, non significa guardare all'indietro verso un periodo culturale, particolarmente fecondo (anche se non privo di contraddizioni), quanto piuttosto porre uno sguardo all'oggi, cercando di porre al centro l'uomo e la sua vita nelle sue molteplici dimensioni e connessioni, rifuggendo da visioni riduzionistiche e banalizzazioni. La crisi antropologica di cui spesso si parla e che si esprime in molteplici modi si caratterizza, infatti, sempre per una mortificazione di una o più dimensioni dell'umano. L'uomo attraverso le sue scoperte scientifiche e tecnologiche può crescere in conoscenza, saggezza, perizia, efficacia, ma può anche incorrere in una semplificazione di sé e della propria comprensione. È il timore di un uomo «semplificato», ad esempio, quello

che esprime J. M. Besnier in un suo saggio: «L'uomo semplificato è l'ultima conquista di una concezione tecnoscientifica del mondo. Affetto dalla sindrome del tasto asterisco, riuscirà a provare nostalgia per la profondità che le macchine compiacenti gli risparmiano, mentre nello stesso istante, gli chiudono quegli "occhi interiori" che ama evocare Marta Nussbaum nel tentativo di ridestare la causa umanistica?» (J.M. BESNIER, *L'uomo semplificato*, Vita e Pensiero, Milano 2013, p. 133). Parlare di umanesimo significa dire che si prende sul serio la dignità della vita umana, che si ha a cuore la realizzazione di ogni uomo nella concretezza della sua realtà: «L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta

### Umanesimo cristiano

Indica quella particolare corrente umanista, diffusa nel XVI secolo soprattutto in Francia, Flandre e Germania, che intendeva conciliare i principi base dell'Umanesimo con il cristianesimo. In tal senso questa corrente metteva l'uomo al centro della Chiesa, quindi valorizzava il rapporto personale e individuale con Dio, inoltre favoriva lo studio filologico dei testi sacri, al fine di ricavare la lezione originale di tali testi, non condizionata da traduzioni o da adeguamenti. Anche nei monasteri si videro esempi di umanesimo cristiano, come nel caso di Ambrogio Traversari e di alcune monache umaniste, quale ad esempio Camilla da Varano. Il maggiore esponente di questa corrente era Erasmo da Rotterdam. La raffinata opera di Erasmo, la sua critica moderata e la sua idea di rinnovamento portarono a una rapida diffusione di questo movimento all'interno della stessa Chiesa, e anche in nazioni fortemente conservatrici dal punto di vista religioso, come la Spagna. Tuttavia con il tempo la corrente umanista venne fortemente osteggiata dalle gerarchie ecclesiastiche, soprattutto perché molti umanisti si avvicinarono sempre più alle idee riformatrici estremiste.

da Wikipedia

le sue preoccupazioni, vive le sue esperienze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro)» (CEI, *Invito al Convegno*, Roma ottobre 2013, nell'edizione EDB, Bologna 2013, pp. 18s). Logicamente a partire dall'affermazione della centralità dell'uomo possono sorgere posizioni diverse. Maritain nell'introduzione ad *Umanesimo integrale* osserva come umanesimo sia "parola ambigua". «È chiaro – scrive il filosofo francese – che colui che la pronuncia impegna senz'altro tutta una metafisica, ed è chiaro che l'idea, che ci si farà dell'umanesimo, avrà risonanze del tutto diverse, secondo che nell'uomo c'è o no qualcosa la quale respira oltre il tempo e una personalità i cui profondi bisogni oltrepassano tutto l'ordine dell'universo» (J. MARITAIN, *Umanesimo integrale*, Borla, Roma 1980, p. 58.). L'umanesimo espresso dalla comunità ecclesiale, nella sua cura verso gli uomini nella concretezza e nell'affermazione del valore inviolabile di ogni uomo, senza alcuna distinzione, si qualifica perciò con caratteristiche proprie. Si può parlare a questo riguardo di umanesimo cristiano, precisando però come questa espressione vada intesa come un quadro concettuale di riferimento e non una dottrina filosofica chiusa, storicamente determinata e nella consapevolezza delle diverse forme d'uso che essa ha avuto nella storia della cultura e del pensiero cristiano.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Ad esempio dei diversi usi dell'espressione, si prenda in considerazione a questo proposito quanto scriveva Maritain in

### L'orizzonte dell'umanesimo cristiano

La concezione dell'uomo nella prospettiva cristiana si presenta radicata "in" Gesù Cristo. Con parole altissime ce lo ricorda la *Gaudium et spes*: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Egli è «l'immagine dell'invisibile Dio» (Col 1,15). Egli è l'uomo perfetto, che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata, per ciò stesso essa è stata anche innalzata a una dignità sublime» (n. 22). In Gesù Cristo l'uomo coglie i tratti del suo essere creato «ad immagine di Dio», si comprende come figlio amato, fratello, compartecipe al Mistero dell'amore che fonda la vita. Alla luce della sua radice cristologica, l'umanesimo cristiano si qualifica come *trascendente*, in quanto ritiene che il senso più autentico dell'uomo stia nel suo essere costitutivamente in relazione con "Dio". «Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamato ad oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro» (CEI, *Invito al Convegno*, op. cit., p. 10).

*Strutture politiche e libertà*, citato in J. MARITAIN, *Per un umanesimo cristiano. Passi scelti dagli scritti*, Introduzione di G. GALEAZZI, Edizioni Messaggero Padova, Padova 1984, p. 55: «Il dibattito che divide i nostri contemporanei e che obbliga tutti noi ad un atto di scelta è tra due concezioni dell'umanesimo: una concezione teocentrica o cristiana e una concezione antropocentrica di cui lo spirito del Rinascimento è il primo responsabile. La prima specie di umanesimo può essere chiamata umanesimo integrale, la seconda umanesimo inumano. Importa, tuttavia, comprendere che l'umanesimo integrale o "teocentrico" di cui parliamo è tutt'altra cosa dell'"umanesimo cristiano" (o naturalismo cristiano) che è prosperato a partire dal XVI secolo e la cui esperienza è stata fatta fino alla nausea».



Strettamente connessa alla trascendenza si pone l'attenzione della Chiesa verso un umanesimo *integrale*, che riconosce e valorizza nell'uomo l'insieme delle sue dimensioni costitutive: corporea, affettiva, intellettuale, spirituale, sociale. Un umanesimo consapevole della grandezza, ma anche della ferita della vita umana, della capacità degli uomini di compiere il bene, ma anche della loro possibilità di operare, tragicamente, il male. Infatti: «Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre» (*Gaudium et spes*, n. 13).

La cura delle diverse dimensioni dell'umano, però, si esprime con accentuazioni diverse a seconda delle culture e dei contesti. Per questa ragione all'interno di una visione unitaria di fondo, l'umanesimo cristiano si presenta anche *plurale*, in quanto si caratterizza per una differenziazione di espressioni, di elaborazioni culturali, di forme di vita personale e sociale.

L'umanesimo cristiano inoltre, proprio perché strettamente interpellato e coinvolto nel processo storico, può essere qualificato come dinamico, in quanto teso a declinare il messaggio cristiano nell'oggi, ma anche perché aperto a nuove consapevolezze in un processo

di sempre maggior profondità di comprensione e realizzazione dell'umano (cf. *ivi*, n. 54). Affermare, da parte della Chiesa, la pienezza dell'umano in Gesù Cristo significa riconoscere che Egli è per gli uomini di tutti i tempi non semplice "nozione", ma «via, verità e vita», novità perenne, irriducibile ad una particolare cultura, fonte inesauribile di umanizzazione per le persone e le diverse società.

### Le categorie portanti e le sfide educative del presente

Una visione radicata, integrale e dinamica dell'uomo ha in sé una forte tensione pedagogica. L'uomo è un essere "in cammino" e il compito di umanizzazione investe costantemente ogni generazione e ogni singola persona. Come ha evidenziato Maritain: «Niente è più importante per ciascuno di noi e niente è più difficile che diventare un uomo. Così il compito principale dell'educazione è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere uomo» (J. MARITAIN, *Per una filosofia dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2001, p. 60).

Il compito educativo, come ha evidenziato Benedetto XVI (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, Roma 21 gennaio 2008), non è questione di automatismi da attivare e applicare, interpella invece la libertà delle persone, la loro capacità di delineare dei fini, di leggere la situazione, di scegliere delle strade.

Si può educare perciò in modi diversi. Come interpretare oggi nell'orizzonte dell'umanesimo cristiano il compito educativo? Senza alcuna pretesa di esaustività proverò ad evidenziare tre questioni basilari e alcuni temi cruciali che la pedagogia cattolica può porre

all'attenzione di tutta la realtà sociale e innanzitutto alla stessa comunità ecclesiale.

Cercherò di farlo nella consapevolezza che l'impegno educativo è un fatto concreto che deve fare i conti con l'oggi, le sue potenzialità e i suoi nodi.

«L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che vuole contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. È il Signore che, domandandoci di valutare il tempo, ci chiede di interpretare ciò che avviene in profondità nel mondo d'oggi, di cogliere le domande e i desideri dell'uomo [...] Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con il genere umano» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Roma ottobre 2010, n. 7).

Vi sono state in questi anni molte analisi sul rapporto tra l'educazione e la nostra società che ne hanno messo in luce la problematicità;<sup>2</sup> certamente siamo in presenza di uno scenario culturale caratterizzato da alcune categorie portanti che concorrono in modo significativo a determinare l'attuale contesto formativo.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Cf. COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *La sfida educativa*, Laterza, Bari 2009; G. ANGELINI, *L'educazione cristiana. Congiuntura storica e riflessione teorica*, in «La Rivista del Clero Italiano», 7/8(2009) pp. 516-534; Id., *L'educazione cristiana. I nodi teorici fondamentali*, in «La Rivista del Clero Italiano», 1(2010) pp. 32-46; P. TRIANI-N. VALENTINI (a cura di), *L'arte di educare nella fede. Le sfide culturali del presente*, Edizioni Messaggero, Padova 2008.

<sup>3</sup> È bene precisare che richiamo qui alcune riflessioni sulle categorie portanti già esposte in modo più analitico in altri miei contributi. Accanto alla categoria di pluralità e soggettività ho inserito però in questo contributo quelle di orizzontalità e im-

Una prima categoria è quella della pluralità: delle culture, stili di vita, fonti di sapere, realtà formative. Pluralità dice ricchezza di possibilità e insieme frammentazione. Dice ricchezza dell'incontro con l'altro e rischio di perdersi in un relativismo sterile.

Una seconda categoria è la soggettività, con il primato della realizzazione personale e del benessere. Soggettività dice centralità dei vissuti e delle scelte personali e dice anche rischio di solitudine e chiusura su di sé. Al centro della dinamica culturale delle nostre società sta il singolo soggetto, la sua soddisfazione, la sua salute, la sua realizzazione, la sua salvaguardia. Si tratta di una conquista di non poca rilevanza. È anche grazie a questa sensibilità che è cresciuta l'attenzione verso i diritti dei più deboli. Sono altrettanto evidenti alcuni nodi problematici. La centralità del benessere personale fine a stesso accresce l'egoismo sociale, rende le persone chiuse su loro se stesse, paurose e incapaci di guardare oltre.

Una terza categoria potrebbe essere chiamata orizzontalità, espressa dall'attenzione della cultura contemporanea a leggere i processi del mondo umano come fini a loro stessi. Orizzontalità dice importanza assegnata all'efficacia delle azioni e del pensiero e all'efficienza delle scelte operate, crescita nella perizia tecnica, e insieme rischio di perdere di vista il senso generale dei processi, l'atrofizzazione della capacità di "grandi narrazioni".

Una quarta categoria è la forza dell'immagine. Oggi la costruzione della visione del mondo passa principalmente attraverso la mediazione di immagini, facilmente replicabili e quindi a facile diffusione, accompagnate da commenti rapidi potenzialmente indefiniti. La nuova centralità dell'immagine apre a nuove forme di partecipazione,

magine. Non ho invece preso in considerazione, diversamente da altre volte, quella di professionalizzazione.

più veloci e diffuse, ma porta con sé anche il rischio di confondere il vedere con il comprendere, di separare il reagire, il sentire dal riflettere e collegare.

Tenendo sullo sfondo queste categorie, cerco di mettere in luce ora alcune questioni basilari che la comunità ecclesiale pone all'attenzione di se stessa e dell'intera società.

### Alcune questioni di fondo

La prima questione riguarda il senso stesso dell'educare.

Nella cultura occidentale contemporanea l'assunzione individualistica del principio di autodeterminazione, accompagnata anche dalla constatazione tragica dei danni delle educazioni totalitarie, ha portato al sorgere di un sospetto pedagogico (cf. G. ANGELINI, *L'educazione cristiana. Congiuntura storica e riflessione teorica*, in «La Rivista del Clero Italiano», 7/8(2009) p. 571), teso a leggere l'educazione come atto di costrizione e limitante la libertà personale. A questo proposito Benedetto XVI ha parlato di un falso concetto di autonomia dell'uomo, secondo il quale «l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo» (BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea generale della CEI*, Roma 27 maggio 2010).

Per paura di non rispettare il soggetto, si rinuncia così ad educare. Questa linea tuttavia appare non solo impraticabile nei fatti, in quanto anche il solo regolare o il solo istruire veicolano dei significati, ma anche fortemente impoverente. Per vivere gli uomini non hanno bisogno che sia imposto un senso, hanno invece necessità che sia suscitato in loro un «desiderio di senso» attraverso la proposta di significati che attivino la loro libertà e la loro responsabilità.

Rinunciare ad educare non significa perciò tacere, ma affermare, anche senza volerlo, che non vi è niente per me che valga la pena che io consegna all'altro. Il pensiero cristiano si muove su un'altra linea: per camminare sulla strada dell'autenticità l'uomo ha bisogno, di essere, come direbbe Mounier, interpellato: «Da chi prende le mosse l'educazione del fanciullo? Questa domanda dipende da un'altra: qual è il suo compito? Non quello di fare, ma di stimolare le persone. Per definizione una persona si suscita con un appello e non si fabbrica con l'addestramento» (E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004, p. 154).

Per ripensare in profondità il senso dell'educare i vescovi italiani invitano a prendere in seria considerazione il nesso stesso tra educare e generare:<sup>4</sup> «L'uomo non si dà la vita, ma la riceve. Allo stesso modo, il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti. Si inizia da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale» (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, op. cit., p. 27).

Come il generare alla vita, anche l'educare è atto e processo che comporta fiducia, collaborazione, progressiva autonomizzazione, consegna di una "eredità" che mentre dal punto di vista biologico è solo "trasmessa", sul piano culturale e spirituale è "consegnata" e di conseguenza può essere rifiutata, accettata passivamente, accolta e trasformata creativamente. Alla sottolineatura dell'impegno educativo come atto generativo, come appello e consegna, si collega una seconda questione: la necessità di ribadire l'irriducibilità dell'azio-



ne educativa ad un solo "registro". Educare è certamente regolare, ma non è riducibile a solo quest'aspetto, anzi sarebbe un grave errore farlo. Lo stesso principio vale anche per l'istruire, per l'accudire, per il proporre significati. L'azione educativa comporta l'intreccio di questi registri, armonizzati insieme dalla ricerca costante del bene dell'altro; ricerca che chiama in causa l'educatore in prima persona. «Devo dunque mettere in moto una storia umana, e personale. Con quali mezzi? Sicuramente, avvalendomi di discorsi, esortazioni, stimolazioni e "metodi" di ogni genere. Ma ciò non è ancora il fattore originale. La vita viene destata e accesa solo dalla vita. La più potente "forza di educazione" consiste nel fatto che io stesso in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere» (R. GUARDINI, *La credibilità dell'educatore*, in ID., *Persone e libertà*, La Scuola, Brescia 1987, p. 222). Quando parliamo, dunque, di educazione integrale, non dobbiamo prendere in considerazione solo le finalità e i contenuti, ma porre attenzione al modo stesso di agire educativamente. Vi è poi una terza questione, non meno importante delle precedenti: vi è il rischio in campo educativo di assumere una sorta di

sguardo ingenuo che nasconde la dimensione di fragilità propria dell'uomo, la sua fatica a comprendere la realtà e a realizzare il bene. Parlare di educazione nell'ottica dell'umanesimo cristiano significa, invece, certamente potenziare le risorse e le potenzialità della persona, ma riconoscendo che questa promozione fa i conti con i limiti e le ferite dell'animo umano. Significa evidenziare il processo di autenticazione di sé come un cammino straordinario, dove, però, sono intrinseche anche la fatica, la lotta "con se stessi", il superamento degli ostacoli, l'accoglienza dei limiti. «L'autenticità umana non è mai un possesso puro, sereno, sicuro. È sempre un ritrarsi dall'inautenticità; e il riuscire a ritrarsi non fa che mettere in luce di volta in volta il bisogno di uscire ancora di più dall'inautenticità. Il nostro progresso nell'intelligenza è al tempo stesso eliminazione di fraintendimenti e incomprensioni. Il nostro progresso nella verità è al tempo stesso correzione di sbagli ed errori. Il nostro sviluppo morale avviene attraverso il pentimento dei peccati. La religiosità autentica viene scoperta e attuata riscattandoci dalle molte insidie del traviamiento religioso. Per questo ci si comanda di vegliare, pregare, di camminare con timore e tremore. E sono i più grandi santi che si confessano i più grandi peccatori, anche se i loro peccati sembrano assai leggeri a coloro che sono meno santi e che quindi non hanno il loro discernimento e il loro amore» (B. LONERGAN, *Il metodo in teologia*, Città Nuova, Roma 2001, pp. 142s).

### Alcuni temi centrali

**A**ccanto alle questioni basilari sopra accennate, ritengo che il contesto attuale richieda alla riflessione pedagogica cattolica una forte attenzione in ordine ad alcuni "temi". Vi sono infatti attualmente

diversi aspetti della vita umana che rischiano di passare sotto silenzio e che invece risultano cruciali per una formazione integrale e trascendente dell'uomo. Ne ricordo alcuni.

#### a) Il tema dell'apertura e del dono

Nell'*Evangelii gaudium* Papa Francesco scrive: «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo è una tristezza individualistica che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 2). Siamo sollecitati quotidianamente a prenderci cura di noi stessi, a porre il nostro io al centro, ma, così facendo, corriamo il rischio di pensarci in modo isolato, di rinchiuderci in noi stessi. Accanto alla cura del sé, occorre non perdere di vista la coltivazione della dimensione relazionale della persona, della sua apertura all'altro.

Si tratta perciò di mettere a tema l'educazione all'apertura verso l'altro e verso il mondo, di invitare gli uomini di ampliare lo sguardo oltre la cerchia rassicurante delle relazioni intime, di correre il rischio di andare oltre il proprio punto di vista e il proprio mondo. È ancora Papa Francesco a ricordarcelo: «Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero» (*ibidem*, n. 8).

Per la fede cristiana, la realizzazione di sé è intrinsecamente segnata da una dinamica di donazione. Per il cristianesimo è limitativo pensare l'uomo solo in ordine all'avere, ma anche in ordine solo al benessere. La strada dell'autenticità non passa attraverso la salvaguardia di sé, ma attraverso il dono di sé. Il compimento della vita non sta tanto nel sapere rispondere intellettualmente alla domanda «chi sono?», quanto piuttosto nel

<sup>4</sup> Per un approfondimento su questo tema cf. F.G. BRAMBILLA, *In Gesù trova luce il mistero dell'uomo. Costruire l'identità della persona come vocazione*, in P. TRIANI (a cura di), *Educare impegno di tutti*, op. cit., pp. 63-83; AA.VV., *Ho ricevuto e trasmesso. La crisi dell'alleanza tra le generazioni*, Vita e Pensiero, Milano 2014; M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi!*, Feltrinelli, Milano 2014.

sapere mettere in gioco se stessi per il bene di tutti. A questo proposito L. Monari ha parlato dell'importanza di «rischiare il gesto del dono», come atto intrinseco alla forma dell'uomo. «Questa “forma” dell'esistenza umana fa sì che l'uomo non si accontenti mai di ciò che possiede, ma si proietti sempre di nuovo alla ricerca degli altri, dell'Altro; che l'esistenza dell'uomo sia essenzialmente creativa, desiderosa di immettere un frammento di vita nuovo, originale nel contesto del mondo. Per fortuna, l'uomo non si accontenta di meno. Il consumismo può essere attraente, il permissivismo allettante, l'aggressività rassicurante, ma l'uomo non riuscirà mai a trovare la propria quiete e serenità nel possesso, nel lasciarsi andare, nell'affermarsi sopra gli altri. Abbiamo fiducia in questa struttura dell'esistenza umana e siamo convinti che farà sempre udire la sua voce» (L. MONARI, «Perché mi cercavate?». *Debitori del Vangelo ai giovani. Lettera pastorale alla diocesi di Piacenza-Bobbio per l'anno 2004-2005*, Berti, Piacenza 2004, p. 30).

### b) Il tema del futuro al plurale

Attento alla propria realizzazione, l'uomo

contemporaneo rischia di dimenticarsi degli altri non solo nel presente, ma anche per il futuro. Si pensa a che cosa si possa fare per sé stessi, molto meno si tematizza che cosa si possa fare per gli altri, e con gli altri, per un domani migliore. Si è persa di vista l'idea che per far crescere occorre seminare e che, non sempre, colui che getta il seme è anche colui che raccoglie i frutti. Risulta a questo riguardo importante riporre a tema nell'azione educativa l'interdipendenza tra le generazioni e evidenziare nuovamente il valore del concorrere, ognuno per la sua parte, ad un bene dell'umanità, che non coincide solo con il bene del singolo. È bello, e urgente, tornare a sollecitare i giovani, ma anche gli adulti, a chiedersi non solo «come immagino il mio domani?», ma anche «che cosa posso fare per il domani del mondo?»

Già la *Gaudium et spes* sottolineava l'urgenza di superare un'etica individualistica e di promuovere una cultura della solidarietà e della partecipazione: «Infatti, quanto più il mondo si unifica, tanto più apertamente gli obblighi degli uomini superano i gruppi particolari e si estendono a poco a poco al mondo intero. È ciò non può avvenire se i singoli uomini e

i loro gruppi non coltivano in se stessi le virtù morali e sociali e non le diffondono nella società, così che sorgano uomini veramente nuovi, artefici di un'umanità nuova, con il necessario aiuto della grazia divina. [...] Invero la libertà umana spesso si indebolisce qualora l'uomo cada in estrema indigenza, come si degrada quando egli stesso, cedendo alle troppe facilità della vita, si chiude in una specie di aurea solitudine. Al contrario, acquista forza, quando l'uomo accetta le inevitabili difficoltà della vita sociale, assume le molteplici esigenze dell'umana convivenza e si impegna al servizio della comunità umana. Perciò bisogna stimolare la volontà di tutti ad assumersi la propria parte nelle comuni imprese» (n. 31).

### c) Il tema della coscienza

Mentre occorre aiutare le persone ad allargare gli orizzonti del proprio sguardo, è necessario, altresì, promuovere in essi una maggiore consapevolezza di sé. I due aspetti sono strettamente connessi e ci conducono al tema, decisivo, della formazione della coscienza.

La cultura educativa odierna non intende imporre a qualcuno una specifica identità dall'esterno, ma piuttosto promuovere in ciascuno le capacità per costruire la propria storia.

Oggi le persone “per imparare a vivere” non devono fare i conti con una rigida regolamentazione esterna messa in atto dalle istituzioni e dalla cultura di riferimento, ma proprio per questo non possono neppure contare sulla sicurezza che i dispositivi esterni danno. La persona si trova così da una parte in uno stato di “sovranità assoluta”: «Desideroso di vivere la vita e il suo brivido, l'Io sovrano si crede padrone di se stesso e del mondo, perfettamente capace di dare corso a quella volontà di potenza che sente scorrere nelle sue vene» (M. MAGATTI, *Libertà immaginaria*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 351). Dall'altra

parte si trovano in uno stato di confusione, di solitudine, di smarrimento: «In realtà, al di là delle sue fantasie e delle sue illusioni in cui è immerso, l'Io sovrano dà forma a una singolare combinazione che, da un lato, vede l'aumento complessivo della potenza sistematica e, dall'altro, comporta il progressivo indebolimento della soggettività individuale. In questo modo nonostante le sue pretese, l'Io sovrano finisce per rimanere vittima di se stesso» (*ibidem*).

Di fronte a questa situazione la reazione dell'azione educativa potrebbe essere quella di tornare ad un sistema di dispositivi esterni, chiuso, omogeneo e coerente. Questa strada, limitandoci ad un giudizio di fattibilità, appare difficilmente percorribile. È troppo alto l'intreccio tra i vari contesti di vita, per pensare che sia possibile creare un sistema impermeabile ad altri. L'alternativa, però, non può essere quella di rinunciare alla funzione di disciplinamento e orientamento che danno punti di riferimento esterni.

Risulta invece più opportuno percorrere un'altra strada. Non basta offrire dispositivi esterni (persone, regole, prassi, istituzioni) occorre invece innalzare la significatività e la vitalità di ciò che si va proponendo. Si ha bisogno di contesti di riferimento dove poter incontrare e “respirare” dei significati per cui vivere. Ma i contesti vitali hanno bisogno di persone sempre più consapevoli. Si risponde al depotenziamento dei dispositivi esterni con un aumento dell'attenzione alla formazione del dispositivo interno del soggetto, ossia la sua coscienza. Le persone oggi sono ricondotte a se stesse e questo richiede che esse imparino sempre di più ad appropriarsi di sé, ad avere una consapevolezza della tensione all'autenticità, della dinamica di auto-trascendenza che apre l'uomo alla ricerca del vero, del giusto, del bello, dell'amabile.

#### Per un'educazione degli adulti

Solo uno sviluppo fondato sulla partecipazione sociale e il pieno rispetto dei diritti umani può sostenere l'avanzamento corretto della società: questa partecipazione rende possibile affrontare le sfide del futuro.

L'educazione degli adulti è il risultato di una consapevole appartenenza alla comunità e, al tempo stesso, la condizione per un'attiva partecipazione sociale; è uno strumento indispensabile per in-

coraggiare uno sviluppo che non turbi l'equilibrio ambientale, per promuovere il valore della democrazia, della giustizia, dell'uguaglianza fra i diversi, per favorire il progresso scientifico sociale ed economico, per costruire un mondo dove la cultura della pace e del dialogo sostituiscono la violenza. L'educazione degli adulti include l'insieme dei processi di apprendimento, formale e non, attraverso i quali gli adulti sviluppano la loro abilità, arricchiscono le conoscenze tecniche e professionali e le

orientano secondo le loro necessità.

[...] Gli obiettivi dell'educazione permanente sono quelli di sviluppare negli individui autonomia di pensiero e di comportamento e di maturare il loro senso di responsabilità, in modo che essi possano decidere consapevolmente del proprio futuro e affrontarne le sfide con successo.

dalla Dichiarazione finale  
della V conferenza  
internazionale  
sull'educazione degli adulti

Bernard Lonergan che ha fatto dell'innalzamento della consapevolezza della coscienza umana la sua costante direzione di lavoro ebbe modo di scrivere: «Nel mezzo di questo diffuso disorientamento, il problema dell'uomo di auto-conoscenza cessa di essere semplicemente l'interesse individuale inculcato dall'antico saggio. Esso acquista le dimensioni di una crisi sociale. Può essere letto come il problema storico del ventesimo secolo» (B. LONERGAN, *La prefazione originaria di Insight*, in B. LONERGAN, *La formazione della coscienza*, a cura di P. Triani, La Scuola, Brescia 2010, p. 42).

Formare la coscienza personale appare sempre di più come un compito necessario, ma anche molto difficile e selettivo. È più facile, in fondo chiedere alle persone di affidarsi ad una autorità esterna o dire loro di fare come desiderano, piuttosto che proporre a loro di prendere sul serio se stessi e il loro inserimento nella realtà. Come rendere davvero generalizzata la formazione della coscienza personale? È una sfida molto ardua, ma oggi ineludibile.

#### d) Il tema della libertà

Il tema della coscienza porta con sé quello della libertà, oggi spesso confuso con la spontaneità o con la sola possibilità di agire.

Il processo educativo, nel senso più profondo del termine, è un processo di liberazione, di acquisizione e appropriazione delle condizioni soggettive per l'esercizio della libertà.

Per crescere nella libertà occorre però avere un'immagine "guida" di essa. Nella proposta cristiana la forma a cui si tende non è quella di una "astratta" libertà "da" e "di". È una dinamica che ha contenuti concreti. Il cristiano mira ad essere libero *nell'utilizzo delle cose*, ossia a non considerarle mai un assoluto, ma solo in modo dipendente rispetto al compi-

mento del bene; mira ad essere libero *nei confronti di sé*, ossia tende a non assolutizzare se stesso, i propri punti di vista e i propri bisogni; a non considerarsi mai "sovrano"; mira, infine, a diventare libero di donare fino in fondo, di crescere nella capacità (molto rara, sostanzialmente un dono di grazia) di dare tutto se stesso per il bene degli altri.

La libertà così intesa non è un dato acquisito. Sembra un fatto scontato, ma occorre ribadirlo perché oggi è proprio esso che rischia di essere misconosciuto e taciuto all'interno dell'azione educativa.

Liberi, concretamente, si diventa; per questo occorre educare la libertà, ossia promuovere un percorso formativo che ne permetta una declinazione sempre più profonda.

Si diventa liberi attraverso un esercizio quotidiano dei dinamismi della propria umanità: «Le principali aspirazioni della persona sono per la libertà. Non intendo quella libertà che si identifica con il libero arbitrio e che è un dono di natura in ciascuno di noi, ma quella che è spontaneità, espansione, o autonomia, e che dobbiamo conquistare attraverso uno sforzo costante e una lotta continua» (J. MARITAIN, *Per una filosofia dell'educazione*, op. cit., p. 73).

Si diventa liberi sempre in modo "incerto", sottoposti al rischio di una riduzione della libertà interiore.

«La libertà della scelta non è assicurata senz'altro. Se deve essere una scelta reale e non un essere-afferrati da qualsiasi motivo, presuppone sincerità interiore ed esercizio maturo. Bisogna diventare liberi per la libertà. La libertà come espressione dell'essenza non è parimenti assicurata senz'altro» (R. GUARDINI, *Persona e libertà*, op. cit., pp. 102s).

Come si può educare la libertà? Non si tratta soltanto di togliere degli "ostacoli" o degli impedimenti, ma piuttosto di aiutare ogni

singola persona, per riprendere i temi appena sopra richiamati, ad aprirsi al mondo e alla realtà di sé in modo sempre più ricco. L'educazione della libertà richiede di promuovere una reale auto-appropriazione, secondo Lonergan (cf. *Il metodo in teologia*, op. cit.), del proprio dinamismo coscienziale; di promuovere, secondo Mounier, una personalizzazione del mondo e di se stessi.

«La nostra libertà è la libertà di una persona situata, è anche la libertà di una persona valorizzata. Io non sono libero solamente per il fatto di esplicitare la mia spontaneità, ma divengo libero se indirizzo questa spontaneità nel senso di una liberazione, cioè di una personalizzazione del mondo e di me stesso» (E. MOUNIER, *Il personalismo*, op. cit, p. 99).

#### e) Il tema della trascendenza

Infine un tema sempre più spesso taciuto nell'impegno educativo è quello della trascendenza, intesa come senso religioso, come apertura al mistero. Tesi a "sfruttare" il mondo, rischiamo di stupirci sempre meno della vita.

La religiosità è considerato un aspetto privato e la fede è vista con sospetto, come una "luce illusoria". «Nell'epoca moderna si è pensato che una tale luce potesse bastare per le società antiche, ma non servisse per i nuovi tempi, per l'uomo diventato adulto, fiero della sua ragione, desideroso di esplorare in modo nuovo il futuro. In questo senso la fede appariva come una luce illusoria, che impediva all'uomo di coltivare l'audacia del sapere» (PAPA FRANCESCO, *Lumen Fidei*, n. 2).

Nell'orizzonte dell'antropologia cristiana non è tacendo il tema religioso, ma prendendolo radicalmente sul serio che si può promuovere una formazione integrale. Anche in questo caso non si tratta di imporre qualcosa; si tratta invece di coltivare nelle persone un atteggiamento

positivo verso le domande radicali che abitano l'animo dell'uomo, di sollecitare l'apertura del cuore e la mente alla possibilità che la vita sia "parola" e "invito" di un Mistero di dedizione.

«Tutti i pensieri e i sentimenti che riguardano il mondo tangibile e conoscibile non esauriscono l'infinito anelito che si agita in noi. Vi è un eccesso di irrequietudine al di sopra della nostra brama palpabile» (A. J. HESCHEL, *L'uomo non è solo*, Rusconi, Milano 1987, p. 250).

Per questo l'impegno educativo della comunità ecclesiale continua ad andare, e non potrebbe essere altrimenti, nella direzione di suscitare l'inquietudine spirituale, di alimentare la questione del senso del vivere e del suo orizzonte, nella convinzione che è tenendo aperto questo tema che si può arginare in noi stessi il rischio dell'indifferenza, permettere di andare in profondità, crescere nella passione verso la cura della vita e dell'umanità (cf. P. TRIANI, *L'educatore come ponte verso il mondo*, in «Animazione Sociale», 8/9(2009) p. 65).



“Ainagrophy” (János Csongor Kerekes)



## Verso il Convegno Ecclesiale DI FIRENZE 2015

Franco Venturella

### Una Chiesa in cammino sinodale

**L**a Chiesa italiana si avvia a celebrare il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Il tema scelto «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo» intende fornire la mappa di orientamento al cammino della comunità dei credenti per i prossimi anni al fine di rispondere alle sfide di una società che presenta i segni evidenti di una crisi profonda, di natura etica e antropologica, che investe il senso stesso della vita e le relazioni con gli altri e con il mondo. Il percorso di preparazione è già in uno stadio avanzato. Diocesi e parrocchie si stanno impegnando in questi mesi nel discernimento comunitario e nella riflessione per giungere al convegno portando il contributo di riflessione e di testimonianza, sulla base delle indicazioni fornite dal Comitato preparatorio della Conferenza Episcopale Italiana, presieduto da Cesare Nosi, Arcivescovo di Torino. Il «convenire» da tutte le realtà del Paese vuole far riscoprire, pur in anni difficili, la «voglia di camminare insieme, di assaporare il gusto dell'essere Chiesa, qui e oggi, in Italia». In questa fatica siamo aiutati anche dal dinamismo profetico e dal supplemento d'anima offertoci dal singolare ministero di Papa

Francesco. Egli non smette mai di indicare la via radicale del Vangelo come strada maestra non solo per riscoprire il Volto di Cristo nei volti di tanti fratelli che cercano umanità, fraternità e giustizia, ma anche per sperimentare la gioia di una Chiesa che, uscendo verso le periferie esistenziali, è capace di diventare quel buon samaritano che si fa prossimo per curare le ferite e risanare l'uomo: un uomo espropriato della propria dignità e calpestato nei propri diritti fondamentali da una società non equa e da una economia di mercato che valuta secondo criteri di utilità e di profitto, considerando una parte dell'umanità come scarti e rifiuti.

La conversione dello sguardo e del cuore è il requisito fondamentale per «vedere-giudicare-agire» secondo il metodo conciliare, diventando consapevoli che è in gioco il futuro dell'umanità, e per comprendere quale servizio la Chiesa è chiamata a dare al mondo, mettendo al centro una visione dell'uomo che ne valorizzi la sua vocazione, la sua dignità, la sua esigenza di giustizia e verità.

Per questo, il Convegno ci chiama ad una profonda conversione di mentalità e di prassi quotidiana per comprendere come possano le comunità cristiane incarnare gli stili di vita in linea con il Vangelo, propri di un umanesimo integrale, come rinsaldare e ricucire i le-

gami fragili delle relazioni, stabilire rapporti di prossimità, vivere la gratuità, l'accoglienza e l'apertura all'altro, al di là delle ingiustificate paure della diversità, figlie di ignoranza, e superare gli egoismi sterili e improduttivi, aprendosi alla gioia dell'incontro

### Al centro, il problema antropologico

**M**ettere, dunque, al centro la questione antropologica significa per la comunità ecclesiale disegnare un orizzonte di futuro ancorato al senso plenario del vivere e del morire, recuperare una migliore comprensione di se stessi e del mondo che ci circonda per progettare una convivenza umana fondata sui diritti della persona e sul rispetto della sua originaria dignità. Chi sono, da dove vengo, dove vado? Non sono domande oziose. L'indagine sul senso dell'esistenza, sul significato del vivere e del morire, se ha accompagnato l'uomo fin dalle origini della sua comparsa sulla faccia della terra, si pone con evidente urgenza alla

coscienza dell'uomo contemporaneo. Certamente, oggi, si tratta di inserirsi in un orizzonte antropologico, reso più complesso da nuovi saperi e da uno sviluppo straordinario delle scienze, nei diversi ambiti di indagine (biologia, psicologia, sociologia, economia, politica...), e dall'introduzione di nuove tecnologie, che consentono un'esplorazione più approfondita, talvolta anche al di là dei limiti posti dalla natura stessa. Ma gli strumenti offerti dalla tecnologia non sempre sono neutri; anzi spesso la scienza si propone come ultima frontiera, pretendendo di fornire la parola definitiva, pur in presenza di zone d'ombra e margini di ambiguità. Man mano, infatti, che la ricerca si approfondisce e va alla radice delle cose, riemerge con sempre maggiore evidenza il mistero dell'uomo, assieme a una profonda e radicale nostalgia di infinito. Di un uomo che si scopre persino «mistero» a se stesso, la cui fragile identità è sottoposta a flussi incessanti generatori di precarietà, come la perdita di sicuri punti di riferimento, la ricerca di un «centro di gravità» per radicare i suoi pensieri, i sogni, le idealità, i valori, le speranze. L'uomo straniero a se stesso...

In quest'età dell'incertezza, attraversata dalla sensazione di vivere in una «società liquida», invano si cercano rotte sicure, o almeno mappe di orientamento. Già Martin Heidegger, riflettendo sul fatto che in nessun'altra epoca come nella nostra, l'indagine sull'uomo ha saputo conquistare nuovi spazi, avvertiva una profonda contraddizione e affermava che «nessuna epoca ha conosciuto l'uomo così poco come la nostra. In nessun'epoca l'uomo è diventato così problematico come nella nostra».

Se l'uomo non vuole correre il rischio di essere trattato alla stregua delle intelligenze artificiali, con la progressiva compressione degli spazi di autocoscienza e di libertà, il ridurre la perso-



na alla sola dimensione fisico-corporea, come «particella della natura» (*Gaudium et spes*, n. 14) e, quindi, come agglomerato di cellule, occorre recuperare quelle dimensioni dell'essere che fanno parte essenziale dello statuto ontologico del soggetto: la libertà della coscienza oltre le costrizioni, il giudizio critico sulle cose, la responsabilità delle decisioni e delle scelte, la relazione con se stessi e con gli altri, la creatività e il sogno, il senso dell'Alterità, l'adesione ai valori di solidarietà, fraternità, uguaglianza. Varie sono le forme di condizionamento e di oppressione che rendono schiavi gli esseri umani. Pensiamo ad un'economia senza regole che impedisce non solo ai singoli soggetti, ma persino alle democrazie di operare in libertà, equità, giustizia per garantire il bene comune. Senza libertà non c'è responsabilità. L'uomo contemporaneo sembra aver abdicato e sperimenta in sé questa frattura quando, attraverso la sua incapacità o non volontà di scelta, compromette e pregiudica il futuro delle nuove generazioni, generando precarietà, inquinamento, distruzione delle risorse naturali ed energetiche, sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ci sono in agguato forme di nuove schiavitù, di idoli, di poteri visibili e occulti che tendono ad ostacolare il cammino di libertà dell'essere umano.

La violenza, la depressione, il male di vivere, l'insoddisfazione sono la cifra di questo disincanto che finisce col rendere la vita umana una prigionia, anche se talvolta dorata.

Le biotecnologie hanno aperto una sfida importante, in quanto essere rendono possibile l'affermarsi della «cultura del desiderio»: è possibile, dunque è etico. Questo corto circuito nella trama concettuale ed esistenziale del soggetto, richiede un attento discernimento che passa, inevitabilmente, dal recupero di una forte e consapevole coscienza culturale ed etica, in grado di indicare percorsi per una



nuova sintesi attenta alla dignità della persona umana.

Ma non è tutto così. Al di là di questa lettura parziale, anche se spesso amplificata e generalizzata dai mass media, la ricerca dell'alterità, di una «libertà che insegue una speranza» si annida nel cuore dell'uomo: è l'aspirazione ad una libertà che non delude, all'incontro con l'Altro, ad una relazione capace di restituire significato alle scelte e ai gesti quotidiani, inserendoli in un orizzonte di senso. Ci riscopriamo così persone non sterili, ma capaci di generare, di dare ragioni di vita e di speranza, di rinverdire la coscienza desertificata da «passioni tristi», recuperando il coraggio di osare verso l'oltre, rompendo gli ingranaggi che vorrebbero imprigionare il cuore e la mente.

Siamo proiettati verso un destino di libertà. Anche il Vangelo va in questa direzione: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Proprio per questo, in Cristo il nuovo umanesimo trova il suo fondamento e la sua vera incarnazione.

### Quattro forme incarnate

Il documento preparatorio indica alcuni percorsi concreti da attivare per radicare il «nuovo umanesimo» nella società contem-

poranea, evitando il rischio di teorizzazioni astratte e disincarnate.

### 1. Un umanesimo in ascolto

Partire dall'ascolto del vissuto è la via obbligata per scoprire ciò che di positivo è già presente o sta nascendo e per comprendere, nello stesso tempo, le zone d'ombra, le mancate realizzazioni, i bisogni non corrisposti, le attese deluse, i diritti negati, le omissioni e le connivenze, che impediscono o ritardano l'affermarsi della giustizia e della fraternità.

### 2. Un umanesimo concreto

Dall'ascolto all'impegno, per dare risposte concrete al disagio, alla sofferenza, alla povertà, allo scarto. Occorre ribaltare le sequenze per ristabilire il primato di un umanesimo incarnato («La realtà è superiore all'idea» leggiamo in *Evangelii gaudium*, n. 233), che sa offrire risposte concrete e affidabili alle sfide odierne. «Concretezza» significa parlare con la vita, trovando la sintesi dinamica tra verità e vissuto, tra proclamazione di principi e loro attuazione. Non basta affermare i valori della libertà, dell'uguaglianza, della fraternità se poi non ci impegniamo attivamente per eliminare quelle «strutture di peccato» che generano ingiustizie, disuguaglianze, povertà, squilibri sociali. Occorre individuare vie e mezzi efficaci per rigenerare la vita politica e sociale in modo che sia assicurato il bene di tutti, rimuovendo gli ostacoli che di fatto impediscono la piena realizzazione di ogni persona.

Si tratta – secondo quanto afferma *Evangelii gaudium*, n. 224 – di dar vita a processi, mobilitare risorse, combattere l'indifferenza con l'attenzione all'altro.

### 3. Un umanesimo plurale e integrale

Il «Nuovo umanesimo» non può concepirsi

come modello unico, ma trova il suo fondamento nell'accoglienza della pluralità degli sguardi, dei punti di vista, delle possibilità. «L'umanesimo nuovo in Cristo è un umanesimo sfaccettato e ricco di sfumature dove solo dall'insieme dei volti concreti, di bambini e anziani, di persone serene o sofferenti, di cittadini italiani e d'immigrati venuti da lontano, emerge la bellezza del volto di Gesù. L'accesso all'umano, difatti, si rinviene imparando a inscrivere nel volto di Cristo Gesù tutti i volti, perché egli ne raccoglie in unità i lineamenti come pure le cicatrici» (COMITATO PREPARATORIO, *In Gesù Cristo un nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*, p. 17). Le Chiese in Italia devono riflettere i tanti volti degli uomini e delle donne che sperimentano la fatica del vivere, ma anche la bellezza del mettersi al servizio degli altri, dei poveri e degli ultimi. Vi è una ricchezza di esperienze nel campo del volontariato che dice la passione per restituire alla dignità i volti sfigurati di tanti fratelli, che compongono il volto trasfigurato di Cristo, come tessere di un grande mosaico.

### 4. Un umanesimo d'interiorità e trascendenza

L'umanesimo «integrale» supera il rischio di una visione riduttiva, ancorata al «qui e ora» per abbracciare il vasto orizzonte dell'oltre, dell'alterità, superando i confini circoscritti dell'umano e le diverse forme della parcelizzazione. L'uomo plenario sa congiungere in unità dinamica il verticale (tensione verso Dio, l'Assoluto, la vita piena, il «non ancora») con l'orizzontale (la sinergia e la collaborazione tra diversi soggetti, tra Istituzioni civili e sociale orientate a promuovere il bene comune). La tensione verso Dio deve muoversi di pari passo con l'attenzione all'uomo.

«La gloria di Dio è l'uomo vivente» (S. Ireneo). Nessun dualismo è possibile. «Umanesimo trascendente» non è un ossimoro, ma riconosce – come ha spiegato Romano Guardini – che le coordinate esistenziali, il donde e il verso entro cui l'umano si sviluppa pienamente, corrispondono a feritoie che permettono di intravedere un Altro, non relegato semplicemente oltre l'uomo stesso. La divina trascendenza e la prossimità d'amore – che nel Dio annunciato da Gesù Cristo coincidono – diventano l'ordito e la trama che s'intersecano nel fondo più intimo e delicato della persona umana, rappresentato dalla coscienza (cf. *Gaudium et spes*, n. 16).

### Guardare il mondo con uno sguardo nuovo

**D**i fronte alla complessità del mondo, alle criticità e alle sfide che il nostro tempo pone, al disorientamento derivante dalla perdita di punti di riferimento e dall'impossibilità di utilizzare formule che semplifichino e risolvano i problemi, potrebbe ingenerarsi la tentazione di una fuga nel passato, credendo di trovare in sicurezze acquisite quando i contesti erano diversi e rassicuranti, la chiave d'accesso per fornire risposte adeguate. Oggi, invece, appare evidente che non si può vivere di rendita: la comunità è chiamata al «qui e ora», a guardare con strumenti e sguardo nuovi il tempo presente, a vivere come tempo di grazia l'appuntamento con la storia nella quale Dio ci vuole corresponsabili e capaci di guardare al futuro, scommettendo sulla forza imprevedibile dello Spirito che anima e spinge la Chiesa verso esiti di piena realizzazione. La conversione comporta riuscire a vincere la tentazione del ritorno al paese d'Egitto per camminare insieme verso la Terra promessa. Per questo è necessario leggere i «segni dei tempi», interpretarli con discernimento e agire con coerenza perché i fermenti

di verità, i semi di giustizia, pace, amore, solidarietà possano diventare pianta e dare frutti. E questo comporta vivere «in prima linea» la prossimità, la partecipazione, il dono gratuito verso i fratelli, perché si realizzi il bene comune e ogni persona venga rispettata e promossa nella sua dignità in quanto amata da Dio. Significa anche percorrere vie nuove, con il coraggio di chi vuole osare e sa inventare strategie inedite e creative.

#### Due Montagne

Ci sono due montagne  
dalle cime chiare e luminose,  
il monte degli animali e il monte degli dei.  
Tra l'uno e l'altro sta la fosca valle degli uomini.  
Se mai uno leva lo sguardo in alto  
è pervaso da un vago, insopprimibile desiderio  
– egli che sa di non sapere – di quelli che non sanno di non sapere,  
di quelli che sanno di sapere

Paul Klee

#### Libertà

Su i quaderni di scolaro  
su i miei banchi e gli alberi  
su la sabbia su la neve  
scrivo il tuo nome  
Libertà

su ogni pagina che ho letto  
su ogni pagina che e' bianca  
sasso sangue carta o cenere  
scrivo il tuo nome  
Libertà

su le immagini dorate  
su le armi dei guerrieri  
su la corona dei re  
scrivo il tuo nome  
Libertà

e in virtù d'una parola  
ricomincio la mia vita  
sono nato per conoscerti  
per chiamarti

Paul Eluard



**M**i soffermo su alcuni aspetti problematici e su prospettive positive del compito educativo che interessa oggi la vita dei ragazzi e giovani.

Da più parti del mondo scolastico culturale, familiare, politico e sociale ci si rende sempre più consapevoli della centralità decisiva che ha oggi l'educazione e dell'impegno che essa comporta per tutti i soggetti interessati. E si parla ormai apertamente di emergenza educativa.

Vediamo allora alcuni spunti su questo tema.

### Un'intera vita per educare ed educarsi

**N**ascere non significa solo abbandonare il grembo materno, ma, in un certo senso, tutta la vita è un processo di nascita. In realtà – osserva Fromm – non dovremmo essere completamente nati solo quando moriremo, benché il tragico destino della maggior parte degli uomini sia quello di morire prima di essere nati. In altre parole, il percorso di costruzione della propria identità, che in termini religiosi può essere visto anche come il percorso di realizzazione di ciò che siamo chiamati ad essere, dura tutta la vita. Questo compito fondamentale di ciascuno di

Cesare Nosiglia

## Sfide alla EDUCAZIONE DEI GIOVANI

noi non è certamente un dato nuovo dal momento che in ogni tempo e in ogni cultura la ricerca della propria realizzazione caratterizza l'esperienza umana.

Ma se collochiamo la nostra riflessione oggi, all'interno del contesto della cultura e della società attuale e se la riferiamo in particolare a quel momento evolutivo delicato e difficile che è il periodo adolescenziale e giovanile, i problemi della crescita assumono una loro peculiare manifestazione.

La modernità sembra essersi chiusa portando a maturazione la crisi della soggettività così come era stata inaugurata da Cartesio, arrivando alla sconfitta dell'io diviso, frammentato, senza qualità. La sconfitta delle ideologie ha lasciato il campo all'unico paradigma che oggi sembra dominante, quello dell'economia di un mercato che non conosce limiti né spaziali né etici. Il nostro tempo è attraversato da continue trasformazioni di una società definita complessa nella quale le relazioni si moltiplicano, ma si fanno sempre più insignificanti e superficiali e i valori di riferimento comune si relativizzano, l'esperienza si parcellizza e l'incertezza sul futuro porta a un ripiegamento sul presente senza speranza.

Emerge dunque una soggettività debole, indecisa, timorosa di scelte troppo forti ed estese

nel tempo, provvisoria dunque, abbandonata all'immediatezza del momento, narcisistica. In questo contesto culturale e sociale di massificazione e insieme di individualismo esasperato e in continua mobilità culturale, quale aiuto può venire per la realizzazione di sé dall'educazione?

Credo che anzitutto occorra che gli educatori non si lascino prendere dal panico e quindi cerchino di inseguire i cambiamenti in corso adattandosi ad essi, ma sappiano proporre una alternativa, un contropotere, nell'invitare ad andare controcorrente, ad essere se stessi in sincerità.

Emergono allora alcune sfide che l'educazione deve saper affrontare.

### *La fatica di "ri-nascere" nel corso di tutta la vita*

Uno dei primi problemi che il giovane e l'adolescente devono affrontare (ma la cosa riguarda anche le età precedenti) è quello di nascere socialmente uscendo dal guscio iperprotettivo di una famiglia che vive con disagio il compito educativo. Disagio che nasce dal fatto che il compito educativo oggi esige il

superamento di modalità relazionali tutte vissute dentro una dimensione affettiva avvolgente, ma che rischia di soffocare la responsabilità e le scelte dell'individuo: occorre scendere sul terreno difficile, eppure necessario, di insegnare delle regole di vita che si testimoniano in prima persona e che sollecitano la presa in carico di giocarsi la propria libertà sulle responsabilità che conseguono ogni comportamento e scelta. In una famiglia dove il padre è pressoché assente (e la mancanza di una autorità di riferimento è deleteria per l'educazione), la madre che lavora si fa perdonare l'assenza con un atteggiamento benevolo e disarmante, entrambi i genitori rovesciano sui figli regali di ogni genere, cose e proposte esteriori che ne riempiono la vita, ma li lasciano fondamentalmente soli con se stessi, le proprie domande esistenziali e i propri drammi.

In questo contesto i ragazzi e giovani non sono incoraggiati a distaccarsi dalla famiglia, ma al contrario a starci dentro come in un guscio protettivo che ne impedisce la crescita armonica e libera e lascia in uno stadio adolescenziale fino a trent'anni e oltre. Hanno bisogno dunque di educatori che li aiutino ad assumersi le proprie responsabilità anche

nelle piccole cose di ogni giorno. Altrimenti crescono deboli, incerti e dipendenti, "mammoni" o "bamboccioni" come si dice.

### *Il disagio del presente e la paura del futuro*

Un tempo i ragazzi e le ragazze sognavano di andarsene da casa e avere una vita autonoma. Oggi vogliono la loro libertà di azione, ma serviti e riveriti in casa di mamma e papà che garantiscono servizi e mezzi a buon mercato. Hanno paura di camminare da soli e quindi del futuro, restano volentieri nel presente, ma questo produce inevitabilmente frustrazioni profonde, non accettazione di sé (pensiamo all'anoressia e alla bulimia), ricerca della trasgressione, fuga dalla realtà per un mondo fantasistico, uso di sostanze e nei casi più gravi anche volontà autodistruttiva.

Il timore di non farcela è accresciuto da una diffusa situazione di incertezza riguardo al futuro. È questo un punto decisivo: la costruzione di sé esige un buon rapporto con il passato (tradizione) e una prospettiva positiva per il futuro (progetto di vita). Oggi non si ha più memoria e i sogni sono tramontati, le ideologie sono crollate, la speranza sembra

svanita per sempre. Si vive il presente schiacciati in esso senza capirne il senso.

Gli educatori debbono sostenere una crescita che si avvalga della memoria non come qualcosa di superato e inutile, ma come fonte del presente e stimolo a un rinnovamento nel futuro. Il presente va gestito senza assolutizzazioni e il futuro senza paura. Far leva sul protagonismo giovanile per rinnovare non solo se stessi, ma l'ambiente e la comunità.

### *Libertà e responsabilità*

Il problema educativo su cui si gioca oggi la relazione tra educatori ed educandi è gestire bene il rapporto tra libertà e responsabilità.

Nell'educare va messo in conto il rischio della libertà perché, a differenza dei progressi economici e scientifici dove i risultati di una generazione si assommano all'altra, nella educazione non è possibile perché non si dà eredità e ogni generazione è chiamata a fare propri i valori e le regole, i principi di vita trasmessi dagli educatori.

Occorre dunque accompagnare a vivere bene questo problema legando sempre libertà e

### *Giovani, famiglia e futuro*

Quasi il 60% dei giovani intervistati afferma che la famiglia tiene, non rinuncia a pensare di poter formare una propria famiglia e la vede formata mediamente di due figli e oltre. Anche quando si chiede, oltre al numero ideale, quanti figli si pensa realisticamente di avere, tre giovani su quattro rispondono due o più. Solo una marginale minoranza (il 9,2% fra gli uomini e solo il 6,2% fra le donne) pensa di non averne del tutto. Questo significa che se que-

sti giovani fossero semplicemente aiutati a realizzare i propri progetti di vita la denatalità italiana diventerebbe un problema superato. Tale dato risulta rafforzato se si chiede agli intervistati quale è il numero di figli desiderati in assenza di impedimenti e costrizioni: la percentuale di coloro che rispondono 3 o più figli risulta superiore al 40%. Mentre in passato la grande maggioranza dei giovani usciva dalla casa dei genitori per matrimonio, ora non è più così anche se il matrimonio continua in Italia a man-

tenere un ruolo centrale. La grande maggioranza di coppie con figli è sposata, e anche tra le nuove generazioni solo una persona su tre non concorda con il fatto che la famiglia si fonda sul matrimonio. Più di un terzo si dice "abbastanza d'accordo" e oltre il 30% è "del tutto d'accordo". Oltre il 60% degli intervistati asserisce di essere d'accordo con il fatto che la famiglia è la cellula fondamentale della nostra società e si fonda sul matrimonio, mentre solo l'11,6% è in disaccordo con questa tesi.

Da notare che l'atteggiamento verso la famiglia risulta abbastanza differenziato tra i giovani intervistati dell'indagine a seconda del fatto che i genitori siano coniugati o separati/divorziati. In particolare l'affermazione sulla centralità del matrimonio trova l'accordo di quasi il 70% dei giovani con genitori coniugati, ma scende al 46% tra chi ha sperimentato il fallimento del matrimonio dei propri genitori. L'aumento delle difficoltà che i giovani hanno trovato negli ultimi anni, in carenza di adeguate politiche,

hanno ancor più accentuato la necessità di affidarsi al sostegno della famiglia di origine. Non si tratta solo di aiuto economico. La famiglia oltre al sostegno strumentale fornisce anche supporto emotivo. Costituisce un punto di riferimento stabile e affidabile al quale fare riferimento in ogni situazione di difficoltà o di disorientamento nelle scelte di vita: di fronte a un futuro incerto la famiglia d'origine rappresenta una fondamentale certezza. Oltre l'80% dei giovani intervistati afferma che l'esperienza familiare

gli è di aiuto nel coltivare le sue passioni e nell'affermarsi nella vita. Oltre l'85% afferma poi che la famiglia rappresenta un sostegno nel perseguire i propri obiettivi. Questo significa che la stragrande maggioranza dei giovani trova nella famiglia il più importante punto di riferimento e la maggior fonte di aiuto, ancor più importante di fronte alle difficoltà del paese e alla carenza di investimento e sostegno pubblico verso le nuove generazioni.

**Dati anno 2014  
da [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it)**

responsabilità. Il tutto dentro un alveo portante comunitario e sociale che non può non avere delle regole comuni, pena lo sgretolamento della vita comunitaria. Se una comunità si limitasse a regolare accettandole tutte le scelte individuali senza orientare al bene di tutti (comune), senza proporre dei riferimenti valoriali oggettivi e validi per tutti, andrebbe incontro alla sua rovina.

Il bene comune esige che la libertà del singolo sia coniugata con quella di tutti a cui si riferisce e che contribuisce a consolidare con il proprio libero apporto.

Per questo diventa decisiva la educazione alla cittadinanza insieme all'impegno di sostenere la volontà dei giovani perché siano capaci di diventare responsabili delle proprie azioni e scelte assumendone le conseguenze in bene o in male.

### *Educare all'essere prima che al fare*

**T**utto ciò è senza dubbio frutto anche di una società e cultura efficientista e protesa al profitto economico che cattura i pensieri e la vita su obiettivi materialistici, per cui si apprezza solo ciò che è utile e risponde ai bisogni immediati. L'elemento spirituale, la vocazione alla trascendenza, l'amore gratuito e il sacrificio per gli altri, vengono accolti solo se ritenuti soddisfacenti ed emotivamente ricchi di esperienze che fanno sentire vivi e felici. Da un lato si critica l'opulenza e i modelli consumistici che i mass-media rovesciano sulle persone, ma dall'altro si sta bene dentro questo mondo utilitaristico che esalta l'individuo rispetto alla comunità e solidarietà.

Per cui si rifiutano leggi morali oggettive e la verità diventa opinione, la libertà fare ciò che piace in quel momento, la sessualità ricerca della soddisfazione di sé senza freni inibitori di alcun genere.

In questo contesto culturale non c'è da stupirsi se l'educazione punti maggiormente all'avere di più che all'essere di più. Purtroppo la stessa famiglia non si è potuta sottrarre a questa influenza. Perciò non è strano ormai il disprezzo o addirittura la pressione che si esercita sul figlio quando costui dichiara di voler scegliere studi che non siano immediatamente finalizzati alla professione più redditizia del momento, o peggio intende dedicarsi alla vita sacerdotale, religiosa o missionaria.

Essere significa che la persona va accompagnata a prendere coscienza della propria personalità umana, spirituale e morale, sociale e comunitaria al fine di discernere il bene-essere e poter bene-fare. L'educazione deve partire dalla verità sull'uomo, dall'affermazione della sua dignità e dalla sua vocazione trascendente. Una antropologia senza Dio rischia di far morire anche l'uomo prima ancora di nascere alla vita piena: che vale infatti all'uomo guadagnare il mondo intero – dice il Signore – se poi perde se stesso, se perde la sua anima spirituale?

### *Il rapporto con altri diversi da sé: l'intercultura*

**I**l mondo si fa sempre più piccolo e la mobilità della gente e delle culture e religioni invade ogni società e causa tensioni, discussioni, rifiuti, cambiamenti anche profondi.

L'educazione deve affrontare il grande tema dell'intercultura come una opportunità alternativa e costruttiva di una personalità libera e responsabile. Tale educazione non è dunque più un di più, ma una necessità inderogabile condizione di una nuova identità collettiva e personale che tende a tre obiettivi.

#### **1. Ampliamento del sapere**

Conoscere è principio di libertà, scaccia timo-

ri e paure inconscie del diverso, permette di dialogare su un terreno comune con gli altri, rende capaci di riconoscere valori e tradizioni usufruendone in una prospettiva solidale le risorse.

#### **2. Formazione dell'identità personale e sociale**

Il confronto con gli altri è una sfida a conoscere e apprezzare meglio anche i propri valori e le proprie radici culturali, religiose e sociali. Solo una chiara identità forte può dialogare con tutti senza paura di essere fagocitati. Nello stesso tempo ciò sollecita la testimonianza delle proprie convinzioni e permette un equilibrato discernimento.

#### **3. Capacità di dialogo e di collaborazione**

Non è rinunciando alla propria identità che si costruisce una società pluralista e nemmeno accettando tutte le identità sullo stesso piano, ma è rispettando la cultura e tradizione di un popolo che si possono accogliere in esse le altre culture, religioni e tradizioni come risorse positive fondate sul mutuo rispetto e dialogo. Il pericolo più grave in questo senso sta nel sincretismo e nel populismo (vogliamo tutti

bene, una religione vale l'altra, ognuno faccia quello che ritiene giusto per se stesso); le differenze restano tali, ma non come contrapposizioni ma come invito al dialogo e alla collaborazione su valori condivisi e costituzionalmente riconosciuti come base portante della società.

Solo il dialogo consapevole tra due identità riesce a creare un autentico pluralismo e dunque una convivenza pacifica che non si basa solo sulla tolleranza o sull'accettazione indifferenziata di ciascuna cultura, ma tende a fondarsi su identità precise che trovano il loro tessuto vitale nell'appartenenza comunitaria di un popolo che ha una sua identità collettiva da accogliere, conoscere e rispettare.

### *Educatori autorevoli*

**I**n tutto questo contesto dunque che pesa sull'opera educativa appare con evidenza la necessità di poter contare da parte dei ragazzi e giovani su educatori che li aiutino a coniugare insieme passato, presente e futuro, per saper progettare il domani come una meta affascinante e possibile di rinnovamento di sé e degli altri, del mondo

#### *I mille e uno educatori di oggi*

Sono davvero tanti gli italiani che aiutano i ragazzi, italiani e stranieri a evitare le vie difficili da cambiare. O a misurarsi con le difficoltà materiali e con gli incubi, le paure, i falsi miti, la confusione. Spesso aiutano le loro famiglie costruendo complesse misure di sostegno, rispettose degli equilibri emotivi e del diritto. Altre volte provano a ridurre i danni dell'assenza di famiglie, con l'affido o con ore e giorni di tempo dedicato. Spesso passano parte delle loro

vacanze con le giovani persone povere o in difficoltà. E - per fare bene queste cose - si aggiornano sul cosa e il come fare. Studiano. Partecipano a weekend di confronto. Seguono conferenze di psicologi, pedagogisti, giudici minorili, medici. Affrontano una terapia personale o una supervisione di gruppo per evitare errori macroscopici. Vanno all'estero e si confrontano con chi fa le stesse cose altrove. Sono credenti e laici. Votano a destra quanto al centro e a sinistra. Perché quando si tratta di fare davvero

queste cose, le barriere ideologiche cadono. E il confronto, che prevede anche posizioni e indirizzi diversi, si sposta, comunque, sulla comune e difficile riflessione intorno alle cose fatte e ai risultati ottenuti o meno. E ai tanti errori. Il che richiede umiltà. E la fatica di guardarsi dentro e chiedersi: lo sto facendo per i ragazzi o per me? Ogni volta chiedersi. E sorvegliarsi. Perché educare è un mestiere difficile. Ma educare e sostenere chi è giovane e in difficoltà è difficilissimo.

**Marco Rossi-Doria**  
*da marcorossidoria.blogspot.it*

e della storia. Purtroppo si trovano davanti sia in famiglia che a scuola e forse anche in parrocchia ad adulti delusi, scettici, feriti dalla caduta dei loro ideali e dei loro sogni giovanili, deludenti. E soprattutto che hanno perso ai loro occhi l'autorevolezza che avevano un tempo i nostri nonni e genitori. Dico autorevolezza non solo autorità (il classico ammonimento del: lo dico a tuo padre).

C'è nelle nuove generazioni la consapevolezza dell'urgenza, tanto in famiglia quanto a scuola e nei diversi contesti della crescita, dell'importanza del riferimento ad educatori responsabili, capaci di non pretendere il rispetto formalistico di regole non giustificate, ma di offrire un punto di appoggio e di orientamento per la crescita, proposte affascinanti e convincenti, una interlocuzione leale, il coraggio di indicare un percorso possibile. L'autorità così intesa è l'altro che consente di riflettere e di riorientare il cammino, di far guardare nella stessa direzione che cattura anche lo sguardo. L'educatore è autorevole perché è credibile, perché l'ipotesi che propone è la stessa che egli sperimenta e testimonia. È stato detto che i ragazzi e giovani cercano educatori competenti in ascolto, in accompagnamento, nel

prospettare un senso per l'avventura della crescita e capaci non di trattenere, ma di indirizzare.

### *Educatori che non offrono solo servizi, ma nuove relazioni*

**C'**è dunque bisogno di educatori che non offrono solo servizi o attività di intrattenimento evasivo, ma nuove e sincere relazioni.

Oggi viviamo in un mondo di super informazione che si avvale di nuovi linguaggi affascinanti e ricchi di sempre nuovi stimoli e interessi. È un dato questo molto positivo, ma che rischia paradossalmente di isolare ancora di più la persona dentro un mondo virtuale e soggettivo, da cui diventa difficile uscirne per dialogare e rapportarsi poi all'altro e agli altri. Si impoveriscono così i rapporti interpersonali e la comunicazione verbale ed esperienziale tra i vari soggetti educativi.

A questa carenza si supplica spesso con i tanti servizi e proposte che si rovesciano sugli adolescenti e accontentano le loro pulsioni occasionali e momentanee, epidermiche, senza lasciare traccia dentro.

È necessario che i vari soggetti coinvolti in campo educativo si parlino e si incontrino su

una piattaforma comune di indirizzi e di valori condivisi. È urgente che i ragazzi possano avere degli interlocutori disponibili ad ascoltarli e a camminare con loro, condividendone le aspirazioni e le domande, le sfide e le provocazioni con spirito non paternalistico, ma amicale e sereno.

Bisogna dare vita a un vero e proprio patto educativo tra famiglia, scuola, comunità civile e religiosa e gli stessi ragazzi, rendendosi tutti responsabili di una testimonianza di vita coerente e sincera. Il fine non è quello di catturare o di orientare su binari precostituiti, ma di sollecitare le risorse positive dei ragazzi su valori e proposte ricche di umanità e di spiritualità.

Questo discorso pone in risalto un fatto che spesso noi adulti non vogliamo ammettere: quello di dover cambiare anzitutto noi, il nostro modo di essere e di rapportarci con le nuove generazioni. La crisi dell'educativo non sta nella loro indifferenza o rifiuto, ma sta nel nostro mondo adulto, privo spesso di veri valori di riferimento, di forza di testimonianza coerente, di ideali per cui impegnare la vita. Occorre dunque recuperare da parte degli educatori, una impostazione molto più seria e positiva che fa leva sui ragazzi stessi, stimolandoli a porre in atto quelle risorse che hanno in se stessi. E questo esige una conversione di mentalità e di prospettiva, se vogliamo di strategia educativa che conduce l'educatore adulto, sia esso genitore o docente o allenatore sportivo, catechista o sacerdote, a svestirsi del proprio ruolo sociale e a mettersi in ascolto del ragazzo... A curare rapporti sinceri di amicizia che hanno un costo di tempo e di disponibilità sempre più estesi... Offrire proposte vere e non mascherate da altre intenzioni nascoste, autentiche anche se impegnative (alte)... Mostrare con la propria vita una coerenza tra parole e fatti

e una forte testimonianza alternativa ai valori dominanti nella cultura dell'effimero e del provvisorio.

### *Autoeducazione*

**I**l poeta Renè Clair si esprime così in un versetto enigmatico, ma affascinante: «Ciò che ereditiamo non è preceduto da nessun testamento». Questa generazione dispone di un retaggio, di una tradizione e di un patrimonio. Qualcosa dunque c'è. Ma non c'è più la consapevolezza di chi sia l'autore del testamento, il notaio che le si rivolga e dica: tocca a te, ciò che hai ricevuto dai tuoi padri te lo devi meritare per possederlo. Noi tutti esistiamo per segnalare ciò all'erede e per trasmettergli le sue ricchezze.

In altre parole la sfida più grande dell'educazione è proprio questa: di far comprendere ai giovani che il mondo non inizia da loro, ma loro viene affidato un patrimonio che va interiorizzato, riconosciuto e rinnovato se si vuole impostare non solo il presente, ma anche il futuro.

Tutto ciò sarà realizzabile solo se i giovani stessi saranno resi consapevoli di dover assumere la propria responsabilità, soggetti dunque di autoeducazione di se stessi e non solo usufruttori di principi e valori dettati da altri. L'educazione è in ultima analisi autoeducazione perché è la singola persona che dovrà sempre dare il suo consenso interiore a qualcosa e a qualcuno di cui ci si fida e si stima. Dice un poeta moderno, Holderlin: «Dio ha fatto il mondo come il mare ha fatto la riva: ritirandosi».

Così è di ogni educatore che come Giovanni Battista deve fare da precursore indicando la via e poi ritirandosi per lasciare il passo ad una responsabilizzazione della persona perché imbocchi la sua strada della vita.



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
E I PARROCCHIANI



CONCORSO  
**ifeel  
CUD**  
2015

# Destinando l'8xmille aiuterai la tua parrocchia.

Partecipa al concorso ifeelCUD.  
In palio fondi\* per realizzare un progetto  
di solidarietà per la tua comunità.

#### COME FARE?

- 1) Iscriviti la tua parrocchia sul sito [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)
  - 2) Scarica il regolamento e crea un gruppo
  - 3) Raccogli le schede CU (ex-CUD) firmate.  
In alternativa puoi utilizzare la scheda allegata alle istruzioni  
del modello Unico 2015 completandola con i dati anagrafici.  
La puoi scaricare da [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)
  - 4) Consegni le schede presso un CAF.
- Maggiori info su [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it)

Fai partecipare la tua parrocchia.  
Farai vincere la solidarietà.

\* PRIMO PREMIO 15.000 €